

IL TARTUFO

di

Moliere

PREFAZIONE

Ecco una commedia che ha fatto molto rumore e che è stata a lungo perseguitata; e le persone che qui prendo di mira hanno mostrato chiaramente di essere in Francia molto più potenti di tutte quelle che avevo preso di mira fino ad ora. I marchesi, le donne saccenti, i cornuti e i medici, hanno sopportato con dolcezza di vedersi rappresentati e hanno finto di divertirsi, come tutti gli altri, di fronte al ritratto che ne avevo fatto. Ma gli ipocriti non scherzano su certe cose e si sono subito inferociti, giudicando strano che io avessi l'audacia di riprodurre le loro doppiezze e di descrivere un modo di vivere che coinvolge tanta gente per bene. Questo delitto non me lo possono perdonare; si sono quindi armati contro la mia commedia con una furia spaventosa. Non hanno avuto il coraggio di attaccarla per ciò che li riguarda: sono troppo diplomatici per questo, e fin troppo capaci di stare al mondo per rivelare il fondo della loro anima. Seguendo la loro lodevole abitudine, hanno nascosto il loro interesse dietro la causa di Dio, e *Il Tartufo*, stando a quel che dicono, è una commedia che offende la pietà. È, da un capo all'altro, abominevole e non c'è in essa particolare che non meriti il fuoco. Ogni sillaba è intrisa di empietà, perfino i gesti sono criminali; e la più piccola occhiata, il più piccolo scrollar di capo, il più piccolo passo a destra o a sinistra, nascondono misteri che essi hanno trovato modo di interpretare a mio danno. Ho avuto un bel sottoporla al giudizio degli amici e alla censura di tutti: le correzioni che ho potuto apportarvi; il giudizio del re e della regina, che l'hanno vista; l'approvazione dei principi e dei ministri, che l'hanno onorata pubblicamente della loro presenza; la testimonianza delle persone oneste che l'hanno giudicata giovevole; tutto ciò non è servito a nulla. Essi non demordono e non passa giorno che essi non mi facciano pubblicamente rimproverare da qualche zelantissimo indiscreto, che devotamente mi dice delle ingiurie e mi proclama dannato per carità.

Non mi preoccuperei gran fatto di quel che possono dire, se essi con malizia non mi rendessero nemiche persone che rispetto e non tirassero dalla loro parte gente veramente onesta, di cui sorprendono la buona fede, coloro che, infervorati come sono per gli interessi del Cielo, accolgono tanto facilmente le impressioni che ad essi si desidera comunicare. Per questo sono costretto a difendermi. È coi veri devoti che voglio giustificarmi per il significato della mia commedia; e li scongiuro di tutto cuore di non esprimere una condanna prima di avere verificato come stanno le cose, di spogliarsi di

ogni prevenzione, e di non mettersi al servizio della passione di coloro la cui doppiezza li disonora.

Se ci si prende la briga di esaminare in buona fede la mia commedia si vedrà chiaramente che le mie intenzioni sono del tutto innocenti, e che non tendono minimamente a canzonare ciò che è degno di venerazione; che ho trattato la mia commedia con tutte le precauzioni richieste dalla delicatezza dell'argomento, e che ho adoperato tutta l'arte e tutte le cure possibili per distinguere nettamente il personaggio dell'ipocrita da quello del vero devoto. Mi ci son voluti due interi atti per preparare l'arrivo del mio scellerato protagonista. Non c'è un solo momento in cui egli tenga lo spettatore nell'incertezza; lo si riconosce subito dai tratti che gli ho impartito; e dal principio alla fine egli non dice una parola, non fa un gesto che non descriva agli spettatori il carattere d'un uomo malvagio, e non metta in risalto quello dell'uomo veramente onesto che gli oppongo.

So benissimo che, in risposta, questi signori cercano di insinuare che il teatro non è la sede per parlare di questi argomenti; ma col loro permesso io chiedo su che cosa è basata una così bella massima. È un'affermazione che essi si limitano a supporre e che non possono provare in nessun modo; e non sarebbe difficile mostrar loro che la commedia presso gli antichi ha preso origine dalla religione e faceva parte dei loro misteri; che gli Spagnoli, nostri vicini, non celebrano una ricorrenza senza l'aggiunta di una commedia, e che anche da noi essa deve la sua nascita alle cure di una confraternita a cui appartiene ancor oggi l'Hotel de Bourgogne; che il teatro è un luogo sorto proprio per rappresentare i più importanti misteri della nostra fede; che si vedono ancora commedie stampate in caratteri gotici, col nome di un dottore della Sorbona, e che, senza andare tanto lontano, sono state recitate nella nostra epoca opere sante del signor de Corneille, che hanno riscosso l'ammirazione di tutta la Francia.

Se lo scopo della commedia è di correggere i vizi degli uomini, non vedo perché ci debbano essere dei vizi privilegiati. Quello in questione ha, per lo Stato, conseguenze ben più pericolose degli altri, e noi abbiamo verificato che il teatro ha una grossa capacità di correzione. Le più belle massime di una seria morale sono spesso meno efficaci della satira, e nulla è di maggior ammonimento, per la maggior parte degli uomini, che la pittura dei loro difetti. Esporre i vizi al riso della gente significa sottoporli a un duro attacco. Si tollerano facilmente i rimproveri, ma non si tollerano le canzonature. Accettiamo facilmente di essere malvagi, ma non vogliamo essere ridicoli.

Mi si rimprovera di aver messo parole di pietà in bocca al mio Impostore. Ma come farne a meno, se volevo rappresentare il carattere di un ipocrita? È sufficiente, mi sembra,

che io abbia fatto conoscere i motivi delittuosi che gli fanno dire queste cose, e che abbia evitato i termini consacrati, poiché sarebbe stato penoso sentire che ne faceva un cattivo uso. Certo, nel quarto atto egli difende una morale pernicioso. Ma in questa morale c'è forse qualcosa che la gente non abbia già sentito mille volte? Dice, tale morale, qualcosa di nuovo nella mia commedia? E si può temere che idee così universalmente detestate facciano impressione sugli animi; che io le renda pericolose mostrandole in scena; che esse acquistino autorità dalla bocca di uno scellerato? Si direbbe proprio di no; e dunque bisogna approvare la commedia del *Tartufo* oppure condannare in generale tutte le commedie.

Proprio a questo ci si attacca con furia da qualche tempo, e mai ci si era così fortemente scagliati contro il teatro. Non posso negare che alcuni Padri della Chiesa abbiano condannato la commedia; ma non si può negare nemmeno che altri l'abbiano trattata con maggiore comprensione. L'autorità che si invoca per dar credito alla censura viene così distrutta da questa distinzione; e tutta la conclusione che si può trarre dal fatto che menti illuminate dalla stessa luce hanno espresso opinioni diverse è che esse hanno diversamente interpretato la commedia: gli uni l'hanno considerata nella sua purezza mentre gli altri l'hanno vista nella sua corruzione, confondendola con i cattivi spettacoli che a ragione si definivano spettacoli di turpitudine.

E in effetti, poiché bisogna discutere sulle cose e non sulle parole, e i contrasti nascono, nella maggior parte, dal fatto che non ci si capisce e si intendono con la stessa parola cose opposte, basta togliere il velo dell'equivoco e guardare che cos'è la commedia in sé, per vedere se essa è condannabile. Si constaterà senza dubbio che, non essendo altro che un ingegnoso poema, che riprende i difetti degli uomini attraverso gradevoli insegnamenti, non la si può censurare senza commettere un'ingiustizia; e se desideriamo a questo proposito le testimonianze degli antichi, essi ci dicono che i più celebri filosofi hanno lodato la commedia, proprio loro che facevano professione d'una saggezza tanto austera e che si lanciavano senza posa contro i vizi del loro secolo; essi ci mostrano che Aristotele ha consacrato i suoi giorni al teatro, e si è preso cura di ridurre in precetti l'arte di fare commedie; essi ci insegnano che gli uomini più grandi, e i primi in dignità, si sono fatti vanto di comporne; e che altri non hanno disdegnato di recitare in pubblico quelle che avevano composto; che la Grecia ha fatto con quest'arte risuonare la sua fama coi gloriosi certami e i superbi teatri con cui ha voluto onorarla, e che in Roma, infine, questa stessa arte ha del pari ricevuto onori straordinari: non dico nella Roma corrotta e licenziosa degli imperatori, ma nella Roma disciplinata e saggia dei consoli, quando la virtù romana era nel pieno vigore.

Ammetto che in certe epoche la commedia si sia corrotta. E che cosa, al mondo, non si corrompe quotidianamente? Non c'è cosa tanto innocente che gli uomini non possano rendere delittuosa, nessun'arte così salutare che essi non siano capaci di rovesciarne le intenzioni, niente tanto buono in sé che non si possa farne cattivo uso. La medicina è un'arte utile, e ciascuno la considera fra le cose migliori che abbiamo; e tuttavia in certe epoche si è resa odiosa, e spesso è stata ridotta all'arte di avvelenare gli uomini. La filosofia è un dono del Cielo: ci è stata data per portare lo spirito a riconoscere un Dio attraverso la contemplazione delle meraviglie della natura; e tuttavia non si può ignorare che spesso la si è fatta deviare dai suoi scopi, utilizzandola pubblicamente per sostenere l'empietà. Persino le cose più sante non sono al riparo dalla corruzione degli uomini; e noi vediamo degli scellerati, ogni giorno, abusare della pietà e metterla al servizio dei maggiori delitti. Ma non per questo dobbiamo rinunciare a fare le necessarie distinzioni. Non si può, con falsa deduzione, occultare con la malizia dei corruttori la bontà delle cose che essi corrompono. Si deve sempre separare il cattivo uso dalle intenzioni dell'arte; e come non si pensa di proibire la medicina per essere stata bandita a Roma, né la filosofia per essere stata condannata pubblicamente in Atene, così non è giusto che si voglia proibire la commedia per il solo fatto che è stata riprovata in certe epoche. Tale riprovazione aveva le sue ragioni, che ora non sussistono più. Essa si limita a ciò che effettivamente può ravvisare e noi non dobbiamo farla uscire dai confini che si è data, lasciare che si estenda più lontano che non deva e consentire che abbracci l'innocente assieme al colpevole. La commedia che essa ha inteso attaccare non è affatto la commedia che noi vogliamo difendere. Bisogna guardarsi bene dal confondere quella con questa. Sono due persone dai costumi totalmente opposti. Non hanno alcun rapporto l'una con l'altra se non la somiglianza del nome, e sarebbe una spaventosa ingiustizia voler condannare Olimpia, che è una donna per bene, solo perché vi è stata un'Olimpia che era scostumata. Simili condanne, senza dubbio, metterebbero il mondo in gran disordine. Non ci sarebbe più nulla che non venisse condannato; e poiché non si usa un tale rigore con le cose di cui quotidianamente si abusa, si deve pur usare la stessa indulgenza con la commedia, e approvare quelle opere di teatro che appaiono istruttive e oneste.

So che ci sono spiriti delicati, che non possono soffrire alcuna commedia e sostengono che le più oneste sono le più pericolose; che le passioni che vi vengono dipinte sono tanto più eccitanti in quanto piene di virtù e che le anime sono intenerite da questo tipo di rappresentazione. Io non vedo che delitto ci sia nell'intenerirsi alla vista di passioni oneste; ed è un ben alto grado di virtù quello che si vorrebbe far raggiungere alla nostra anima costringendola a una totale insensibilità. Io dubito che una tale perfezione sia nelle forze della natura umana, e non so se non sia meglio adoperarsi per rettificare e addolcire

le passioni degli uomini invece di volerle completamente distruggere. Ammetto che sia meglio frequentare altri luoghi che non il teatro; se si vuole biasimare tutto ciò che non riguarda direttamente Dio e la nostra salvezza, si deve certamente biasimare anche la commedia, e non ho niente da dire se essa viene condannata con tutto il resto. Ma se è vero, come è vero, che l'esercizio della pietà sopporta qualche interruzione e che gli uomini hanno bisogno di divertimento, sostengo che non se ne possa trovare uno che sia più innocente della commedia. Mi sono dilungato troppo. Terminiamo con le parole di un principe sulla commedia del *Tartufo*.

Otto giorni dopo la sua proibizione, si rappresentò davanti alla Corte un'opera che aveva per titolo *Scaramuccia eremita*; il re, uscendo, disse al principe in questione: «Mi piacerebbe sapere perché la gente che si scandalizza tanto per la commedia di Molière non dice una parola per quella di *Scaramuccia*». Rispose il principe: «La ragione sta in ciò, che la commedia di *Scaramuccia* prende in giro il cielo e la religione, di cui quei signori non si curano; invece quella di Molière prende in giro loro stessi: è questo che non possono sopportare».

PRIMA SUPPLICA PRESENTATA AL RE SULLA COMMEDIA DEL «TARTUFO»

Sire,

Essendo compito della commedia correggere gli uomini divertendoli, ho creduto, dato l'incarico che ho, di non avere niente di meglio da fare che attaccare i vizi del mio secolo, dipingendoli come ridicoli; e poiché l'ipocrisia, senza dubbio, è fra i più diffusi, più sgradevoli e più pericolosi, ho avuto, Sire, il pensiero che avrei reso un non piccolo servizio a tutti gli uomini onesti del vostro regno, se avessi composto una commedia che denigrasse gli ipocriti e mettesse in luce, come si deve, le smancerie affettate di questi virtuosi ad oltranza, tutte le subdole furfanterie di questi falsari della fede, che vogliono ingannare gli uomini con uno zelo contraffatto e una sofistica carità.

Ho composto, Sire, questa commedia con tutte le cure, credo, e tutte le circospezioni che poteva richiedere la delicatezza dell'argomento; e per meglio conservare la stima e il rispetto che si devono ai veri devoti, ho messo più che ho potuto in rilievo il carattere che

dovevo descrivere. Non ho lasciato equivoci, ho tolto ciò che poteva far confondere il bene col male, e mi sono servito in questa pittura soltanto di colori immediati e di tratti essenziali; che permettono all'istante di riconoscere un ipocrita vero e schietto.

Le mie precauzioni si sono tuttavia rivelate inutili. Approfittando, Sire, della delicatezza con cui la vostra anima considera gli argomenti della religione, si è saputo prendervi per il solo lato dal quale vi si può prendere, voglio dire il rispetto per le cose sante. I tartufi, sott'acqua, hanno avuto l'astuzia di ingraziarsi la Maestà Vostra; e gli originali hanno fatto sopprimere la copia, per innocente che fosse, e per somigliante che apparisse.

Quantunque l'interdizione di quest'opera mi abbia inferto un duro colpo, la mia disgrazia era addolcita dal modo con cui la Maestà Vostra si era espressa a questo proposito; e ho creduto, Sire, di non avere più ragione di lamentarmi, avendo essa avuto la bontà di dichiarare che non trovava nulla a ridire su questa commedia, che pure mi vietava di presentare pubblicamente.

Tuttavia, malgrado la memorabile dichiarazione del più grande re del mondo, e del più illuminato; malgrado l'approvazione del signor legato pontificio e della maggior parte dei nostri prelati, tutti d'accordo, dopo le letture particolari che ho loro fatto della mia opera, coi sentimenti della Maestà Vostra; malgrado tutto questo, dico, compare un libro del curato di... che dà una solenne smentita a tutte queste auguste testimonianze. Vostra Maestà può parlare fin che vuole, e il signor legato e i signori prelati emettere il loro giudizio: la mia commedia, anche se lui non l'ha vista, è diabolica e diabolico il mio cervello; io sono un demonio rivestito di carne e vestito da uomo, un libertino, un empio individuo degno di un esemplare supplizio. Non basta che nel fuoco io espii pubblicamente la mia offesa, me la caverei troppo a buon mercato; il caritatevole zelo di questo onorevole uomo dabbene non si ferma lì: egli non vuole che Dio abbia misericordia di me, vuole assolutamente che io sia dannato, è un fatto ormai deciso.

Questo libro, Sire, è stato presentato a Vostra Maestà, che senza dubbio può facilmente giudicare da sé quanto mi sia dannoso vedermi esposto quotidianamente agli insulti di questi signori; quale torto mi faranno tali calunnie nella società se dovessero essere tollerate; e quale interesse ho infine a lavarmi da tale impostura, e a mostrare al pubblico che la mia commedia non è affatto quello che si vuole che sia. Non parlerò, Sire, di ciò che vorrei chiedere per la mia reputazione e per proclamare davanti a tutti l'innocenza della mia opera: i sovrani illuminati come voi non hanno bisogno che venga loro sottolineato ciò che si desidera; essi vedono, come Dio, ciò di cui abbiamo bisogno e

sanno meglio di noi quel che devono accordarci. Mi basta mettere i miei interessi nelle mani di Vostra Maestà e attendere da essa con rispetto tutto ciò che le piacerà di ordinare.

SECONDA SUPPLICA PRESENTATA AL RE NEL SUO ACCAMPAMENTO DAVANTI ALLA CITTÀ DI LILLA IN FIANDRA

Sire,

È cosa ben temeraria per me venire a importunare un grande sovrano nel bel mezzo delle sue gloriose conquiste; ma nella situazione in cui mi trovo, dove trovare, Sire, una protezione se non nel luogo in cui io vengo a cercarla? e chi potrei mai sollecitare, contro l'autorità e la potenza di chi mi opprime se non la fonte della potenza e dell'autorità, se non il giusto dispensatore degli ordini assoluti, se non il sovrano giudice e il signore di ogni cosa?

La mia commedia, Sire, non ha potuto finora godere delle bontà della Maestà Vostra. Invano l'ho presentata col titolo *L'impostore* e ho nascosto il personaggio nelle vesti di un uomo di mondo; invano gli ho messo un cappelluccio, una gran chioma, un grosso colletto, una spada, e merletti nel vestito; invano ho in ogni parte moderato i termini e tolto accuratamente tutto ciò che ho giudicato capace di fornire l'ombra di un pretesto ai celebri originali del ritratto che stavo facendo; tutto ciò non è servito a nulla. La cabala si è ridestata in seguito a semplici congetture che si sono fatte sull'argomento. Essi hanno trovato modo di ingannare persone che, in tutt'altro campo, si fanno un punto d'onore di non lasciarsi ingannare da nessuno. La mia commedia non ha fatto in tempo ad apparire che si è vista folgorata da un potere che deve imporre rispetto; e tutto ciò che ho potuto fare in questa occasione per salvarmi dal rumore di una simile tempesta è di dire che Vostra Maestà aveva avuto la bontà di consentire la rappresentazione, e che io non avevo creduto necessario chiedere il permesso ad altri, poiché essa soltanto avrebbe potuto proibirla.

Non ho dubbi, Sire, che coloro che dipingo nella mia commedia faranno dei passi presso la Maestà Vostra e coinvolgeranno nel loro gioco, come hanno già fatto, persone veramente oneste, tanto più pronte, queste, a lasciarsi ingannare in quanto giudicano gli

altri da se stesse. I primi conoscono l'arte di dipingere con bei colori tutte le loro intenzioni; quali che siano i loro atteggiamenti, non è certamente l'interesse di Dio che li può toccare: lo hanno dimostrato a sufficienza in quelle commedie che sono già state rappresentate tante volte in pubblico, e che essi hanno sopportato senza dire una sola parola. Si trattava di commedie che attaccavano soltanto la fede e la religione, di cui essi poco si curano; la mia invece attacca e prende in giro proprio loro, e questo non lo possono sopportare. Essi non riescono a perdonare che io riveli a tutti le loro imposture, e non mancheranno senz'altro di dire a Vostra Maestà che tutti si sono scandalizzati per la mia commedia; ma la pura verità, Sire, è che tutta Parigi si è scandalizzata soltanto perché è stata proibita, che i più scrupolosi hanno giudicato utile la rappresentazione, e che ci si è meravigliati che persone di nota probità abbiano avuto tanta soggezione nei confronti di gente che, per essere contraria alla vera pietà di cui fa professione, dovrebbe fare orrore a tutti.

Attendo con rispetto il decreto che Vostra Maestà si degnerà di pronunciare su questo argomento; ma è securissimo, Sire, che non dovrò più pensare a scrivere commedie, se i tartufi avranno la meglio; che essi prenderanno da ciò il diritto di perseguitarmi più che mai e troveranno a ridere sulle cose più innocenti che potranno uscire dalla mia penna.

Degnatevi, Sire, di concedermi benevolmente protezione contro la loro rabbia velenosa; e possa io dare alla Maestà Vostra, di ritorno da una così gloriosa campagna, sollievo alle fatiche della conquista, offrirle innocenti piaceri dopo sì nobili impegni, e far ridere il monarca che fa tremare l'Europa tutta!

TERZA SUPPLICA PRESENTATA AL RE

Sire,

Un onestissimo medico, di cui ho l'onore d'essere uno dei malati, mi promette, e vuole impegnarsi davanti a notaio, di farmi vivere ancora trent'anni se io riesco ad ottenergli una grazia dalla Maestà Vostra. Gli ho detto, considerata la sua promessa, che non chiedevo tanto e che mi ritenevo soddisfatto se si impegnava a non uccidermi. Questa grazia, Sire, è un canonicato alla cappella reale di Vincennes, vacante per la morte di...

Posso osare di chiedere un'altra grazia a Vostra Maestà proprio nel giorno della grande resurrezione di *Tartufo*, resuscitato dalle vostre bontà? Questo favore mi ha fatto riconciliare con i devoti; l'altro potrebbe farmi riconciliare con i medici. Per me son troppe le grazie che chiedo nel medesimo tempo; ma forse non lo sono per Vostra Maestà, e pertanto aspetto con una certa rispettosa speranza la risposta alla mia supplica.

PERSONAGGI

LA SIGNORA PERNELLA, *madre di Orgone.*

ORGONE, *marito di Elmira.*

ELMIRA, *moglie di Orgone.*

DAMIDE, *figlio di Orgone.*

MARIANNA, *figlia di Orgone e promessa sposa di Valerio.*

VALERIO, *promesso sposo di Marianna.*

CLEANTE, *cognato di Orgone.*

TARTUFO, *falso devoto.*

DORINA, *governante di Marianna.*

IL SIGNOR LEALE, *ufficiale giudiziario*

UNA GUARDIA

FILIPPOTTA, *cameriera della signora Pernella.*

La scena è a Parigi.

ATTO PRIMO

Scena I

La signora Pernella e Filippotta, sua cameriera, Elmira, Marianna, Dorina, Damide, Cleante.

SIGNORA PERNELLA

Andiamo, Filippotta: me li tolgo d'attorno.

ELMIRA

Andate di un tal passo che fatico a seguirvi.

SIGNORA PERNELLA

Lasciate stare, nuora, non venitemi dietro:

Non ho affatto bisogno di tante smancerie.

ELMIRA

I riguardi che devo non voglio trascurarli.

Ma perché ve ne andate, mamma, con tanta fretta?

SIGNORA PERNELLA

Perché vivete in modo che non mi piace affatto,

E nessuno di voi mi vuole dare ascolto.
Sì, me ne vado, e sono di voi molto scontenta:
Qualunque cosa dica, mi date sempre torto;
Non risparmiate nulla, parlate ad alta voce;
Par d'esser alla corte del re di Babilonia.

DORINA

Ma...

SIGNORA PERNELLA

Siete, cara mia, per esser governante,
Tropo viva di lingua e molto impertinente:
Per di più pretendete di dir quel che pensate.

DAMIDE

Ma...

SIGNORA PERNELLA

Voi, ragazzo mio, siete un buzzurro fatto,
E ve lo dico io che sono vostra nonna.
Al figlio, vostro padre, ho detto cento volte
Che stavate prendendo una cattiva strada,
E che gli avreste dato soltanto grattacapi.

MARIANNA

Credo...

SIGNORA PERNELLA

E voi, sua sorella, giocate a far la timida,

Vi tenete in disparte, fate la santarella.

Ma non c'è niente, è noto, peggio dell'acqua cheta:

Vivete di nascosto una vita che odio.

ELMIRA

Mamma...

SIGNORA PERNELLA

Voi, cara nuora, non ve ne abbiate a male,

Tenete in ogni cosa un pessimo contegno;

Dovreste invece dare ad essi il buon esempio,

La loro mamma vera si comportava meglio.

Voi spendete e spandete, ed è per me un'offesa

Che ve ne andiate in giro vestita da regina.

Chi di piacere al proprio marito si accontenta

Non ha bisogno, nuora, di fare tanto sfoggio.

CLEANTE

Signora, dopo tutto...

SIGNORA PERNELLA

Quanto a voi, suo fratello,

Io vi stimo, vi voglio bene, vi riverisco;

E tuttavia se fossi mio figlio, suo marito,

Vi pregherei con forza di non venir per casa.

Andate predicando certe norme di vita

Che la gente per bene non dovrebbe seguire.

Vi parlo con franchezza, ma son fatta così;

E le cose che ho dentro, io non le mando a dire.

DAMIDE

Beato dunque il vostro signor Tartufo, nonna.

SIGNORA PERNELLA

È un uomo di gran senno, lo dobbiamo ascoltare.

Non posso sopportare, e mi fa tanta rabbia,

Che un matto vostro pari gli trovi da ridire.

DAMIDE

Come! dovrei soffrire che un bigotto pedante

Assuma in questa casa poteri da tiranno?

E che noi non si possa far qualcosa d'allegro

Senza che quel signore ci dia il suo consenso?

DORINA

A dare ascolto a lui, e a tutti i suoi discorsi,
Non puoi muovere un dito senza fare peccato:
Lui controlla ogni cosa, lo zelante censore.

SIGNORA PERNELLA

E quello che controlla è bene controllato.
Egli vuole guidarvi sulla strada del bene,
E mio figlio dovrebbe obbligarvi ad amarlo.

DAMIDE

No, sentite, nonnina, non c'è padre che tenga;
Niente potrà obbligarmi a volergli del bene:
Mentirei se parlassi in maniera diversa;
Il suo modo di fare mi fa perder le staffe,
E non finisce qui la cosa: un giorno o l'altro,
A quel tanghero, è certo, farò una gran scenata.

DORINA

Certo, mi pare un fatto piuttosto scandaloso
Che un tizio sconosciuto comandi in questa casa,
Che un pezzente (all'ingresso, non aveva le scarpe,
E il suo abito intero non valeva due soldi)

Arrivi fino al punto di scordarsi chi era,
Di opporsi ad ogni cosa e farla da padrone.

SIGNORA PERNELLA

Bravo merlo che siete sarebbe molto meglio
Se a governar le cose fosse il suo pio comando.

DORINA

Nell'immaginazione potrà sembrarvi un santo,
Ma credete, il suo vero dono è l'ipocrisia.

SIGNORA PERNELLA

Malalingua!

DORINA

Di lui, come del suo Lorenzo,
Potrei fidarmi solo dietro buona cauzione.

SIGNORA PERNELLA

Quello che il servitore può essere, lo ignoro;
Ma posso garantire che il padrone è specchiato.
Voi gli volete male, e gli create intoppi,
Solo perché vi dice in faccia il fatto vostro.
Contro il solo peccato si corruccia il suo cuore,

E lo spinge soltanto l'interesse del Cielo.

DORINA

Sì, ma perché da un po' di tempo a questa parte
Non vuole che si accolga persona in questa casa?
Che offesa reca al Cielo una visita onesta
Perché ci rompa il capo con tante escandescenze?
Volete che, fra noi, vi dica il mio parere?
Della signora, è un fatto, credo che sia geloso.

SIGNORA PERNELLA

Tacete e meditate bene su quel che dite.
Non è il solo, Tartufo, a biasimar le visite.
Tutta la baraonda che agli ospiti vien dietro,
Le carrozze piantate lì davanti alla porta,
Il fracasso che fanno i lacchè messi assieme,
Destano nei vicini incresciosi commenti.
Voglio creder che in fondo non si faccia del male,
Ma insomma se ne parla, e questo non è bene.

CLEANTE

Voi vorreste, Signora, impedire le chiacchiere?
Veramente la vita sarebbe ben noiosa
Se per le vane ciance che su di noi si fanno

Rinunciar si dovesse agli amici migliori.
E quando si volesse decidere di farlo,
Non crederete, spero, di far tacere tutti!
Contro la maldicenza non ci sono rimedi.
Non si deve badare alle chiacchiere sciocche,
Cerchiamo di condurre una vita innocente,
E ai pettegoli diamo completa libertà.

DORINA

E chi sul nostro conto potrebbe chiacchierare
Come Dafne, la nostra vicina, e il suo sposino?
I primi a sussurrare sono sempre coloro
Il cui comportamento si presta all'irrisione;
Sono lì sempre pronti ad afferrare a volo
L'apparente riflesso d'ogni minima azione,
A sparger la notizia con infinita gioia,
Dandole l'intenzione che vogliono si creda:
Dalle azioni degli altri, dipinte a modo loro,
Pensano aver licenza per le proprie, nel mondo,
E sotto il falso lume d'una qualche apparenza
Impartire innocenza agli intrighi che fanno,
O fare ricadere sugli altri in buona parte
La pubblica condanna di cui sentono il giogo.

SIGNORA PERNELLA

Queste argomentazioni non c'entrano col fatto.
Si sa che Orante vive una vita esemplare:
Pensa soltanto al Cielo; e m'hanno riferito
Che condanna aspramente l'andazzo di qui dentro.

DORINA

Bell'esempio; e la donna è proprio quella buona!
È vero che conduce un'esistenza austera,
Ma l'ardente suo zelo dipende dall'età,
E si sa ch'è devota, ma per forza maggiore.
Finché poté dei cuori attirare gli omaggi,
Ha goduto di tutti i vantaggi del caso;
Ma da quando i suoi occhi han perso ogni richiamo,
Ha rinunciato al mondo, che più non la voleva,
E col velo pomposo d'una somma saggezza
Ha occultato il tramonto di sue spente attrattive.
Sono i ripensamenti delle odierne civette.
È duro constatare l'assenza degli amanti.
Così, lasciate sole, in una inquieta ambascia,
Non hanno altra risorsa che il fare la beghina;
E la severità di queste donne pie
Ogni cosa censura e non perdona nulla;
Deplorano severe la vita di ciascuno,

Per carità non certo, piuttosto per invidia,
Non soffrendo che un'altra senta quel desiderio
Che il declino degli anni in esse ha soffocato.

SIGNORA PERNELLA

Ecco le fanfaluche che a voi piacciono tanto.
In questa casa, nuora, bisogna stare zitte,
Tiene banco Madama, e ciarla tutto il giorno.
Ma anch'io pretendo, infine, di avere la parola:
Vi dico che mio figlio ha fatto più che bene
Accogliendo in famiglia persona tanto pia;
Che il Cielo lo ha mandato, per la necessità
Di correggere in tutti lo spirito traviato;
Che dovete ascoltarlo per la vostra salvezza,
E che lui non condanna che ciò che è necessario.
Le visite, ed i balli, e le conversazioni,
Sono tutte intenzioni che vengon dal Maligno.
Là non si sente mai parola intesa al bene:
Sono discorsi oziosi, chiacchiere, frivolezze;
Il prossimo sovente ha la sua buona parte,
E si fa maldicenza intorno a questo e a quello.
Infine un onest'uomo è tutto frastornato
Dalla gran confusione di simili assemblee:
In men che non si dica son mille voci varie,

E come l'altro giorno mi diceva un dottore,
È quella veramente la torre di Babele,
Perché ognuno vi bela e crepi l'avarizia;
E per dirvi la storia che da lì prese avvio...
Ma vedo che il Signore si è messo a ridacchiare!
Andate a divertirvi dai matti vostri pari,
E senza... Nuora, addio: non voglio più parlare.
Io qui dentro non torno più nemmeno dipinto,
Finirà il mondo prima che ci rimetta piede.

Dando uno schiaffo a Filippotta.

Voi che fate, dormite? scendete dalle nubi,
Giurabbacco! son pronta a tirarvi le orecchie.
Andiamo, squaldrinella!

Scena II

Cleante, Dorina.

CLEANTE

Non la voglio seguire.

È capace di farmi un'altra intemerata,

La buona donna...

DORINA

Ah! certo, ed è un vero peccato
che non possa sentire il linguaggio che usate:
Vi direbbe senz'altro che il buono siete voi,
E lei non è poi vecchia da chiamarla in tal modo.

CLEANTE

Come per un'inezia se l'è presa con noi!
E come di Tartufo è tutta infatuata!

DORINA

E questo è ancora nulla in confronto a suo figlio:
Se lo voi lo conosceste, direste: «È molto peggio! »
Le sedizioni interne lo avevano temprato,
E dimostrò coraggio nel servire il sovrano.
Ma sembra tutt'affatto un vecchio inebetito
Da quando gli è venuto l'uzzolo per Tartufo,
Che lui chiama fratello, ed ama cento volte
Più della madre sua, dei figli e della moglie.
I segreti pensieri confida a lui soltanto
Che della sua coscienza è la prudente guida.
Lo vezzeggia e lo bacia; per un'amante, penso,

Non sarebbe capace di tante tenerezze;
Lo fa sedere a mensa nel posto di riguardo;
E gode nel vederlo abbuffarsi per sei;
I migliori bocconi bisogna darli a quello,
E se rutta gli dice: «Che Dio vi benedica! »

È una cameriera che parla.

Per lui stravede, insomma; è il suo eroe, il suo tutto;
Lo ammira senza posa, lo cita ad ogni passo;
Le sue minime azioni gli sembrano prodigi,
Ed è oro colato tutto ciò che lui dice.
Quello, che ben conosce la preda e ne approfitta,
Sa l'arte di abbagliarla con orpelli esteriori;
La sua beghineria gli cava dei quattrini
E lo autorizza a fare commenti su noi tutti;
E perfino il babbeo che gli fa da scagnozzo
S'incarica di farci le sue brave lezioni.
Lui con occhi feroci viene a farci il sermone,
Poi prende e butta via nastri, rossetti, e nei.
L'altro giorno il furfante stracciò con le sue mani
Un fazzoletto preso in un *Fiore dei Santi*,
Affermando che noi con atroce delitto
Confondevamo il sacro col lusso del demonio.

Scena III

Elmira, Marianna, Damide, Cleante, Dorina.

ELMIRA

Beato voi, davvero, che non siete venuto
Ad ascoltar le cose che ci ha detto alla porta.
Ma ho visto mio marito! e poiché non mi ha visto,
Sarà meglio che vada di sopra ad aspettarlo.

CLEANTE

Io l'aspetto qui dentro per perder meno tempo
E vorrei limitarmi a dargli il benvenuto.

DAMIDE

Accennate alle nozze di mia sorella. Credo
Che Tartufo si opponga al loro compimento,
Che costringa mio padre a lunghe diversioni;
E voi non ignorate quanto il fatto mi preme.
Se si vogliono bene, mia sorella e Valerio,
La sorella di lui, lo sapete; mi è cara.
Se si dovesse...

DORINA

Arriva.

Scena IV

Orgone, Cleante, Dorina.

ORGONE

Ah! buon giorno, cognato.

CLEANTE

Uscivo, ed ho la gioia di vedervi tornato.

La campagna oggi giorno non è molto fiorita.

ORGONE

Dorina... No, cognato, aspettate, vi prego.

Vogliate sopportare, per togliermi il pensiero,

Che m'informi un momento sulle nuove di casa.

Nei due giorni trascorsi, è andato tutto bene?

Che cosa avete fatto? e la salute è buona?

DORINA

La signora avant'ieri ha avuto febbre alta
Fino a sera, e dolori di capo da non dire.

ORGONE

E Tartufo?

DORINA

Tartufo? Sta ch'è una meraviglia.
Bel grasso, viso fresco, e boccuccia di rosa.

ORGONE

Povero caro!

DORINA

A sera, lei ebbe dei conati,
E durante la cena non poté toccar cibo,
Tanto il male di capo era ancora tremendo.

ORGONE

E Tartufo?

DORINA

Da solo, cenò davanti a lei;
Mangiò devotamente un paio di pernici,

E alla tartara un mezzo cosciotto di montone.

ORGONE

Povero caro!

DORINA

Intera trascorse poi la notte

Senza che lei potesse chiuder occhio un istante;

Vampate le impedivano di appisolarsi un poco,

E fino a giorno fatto la dovemmo vegliare.

ORGONE

E Tartufo?

DORINA

Sospinto da un gradevole sonno,

Alzatosi da tavola passò nella sua stanza,

Si ficcò lestamente nel suo lettuccio caldo

E senza alcun disturbo dormì fino al mattino.

ORGONE

Povero caro!

DORINA

Infine, convinta dalle nostre
Insistenze, risolse d'accettare il salasso,
Ed immediatamente ottenne beneficio.

ORGONE

E Tartufo?

DORINA

Riprese coraggio, com'è giusto,
E contro tutti i mali fortificando l'anima,
Per riparare il sangue perso dalla Signora,
A colazione bevve quattro bei bicchierozzi.

ORGONE

Povero caro!

DORINA

Entrambi finalmente stan bene.
Vado dalla Signora subito a riferire
Come prendete parte alla convalescenza.

Scena V

Orgone, Cleante.

CLEANTE

Quella, cognato mio, vi ride sulla faccia;
E, senza l'intenzione di mettervi in corrucchio,
Vi dico francamente che ha tutte le ragioni.
Ma, dico, s'è mai visto un simile capriccio?
Come può avere un uomo un ascendente tale
Da far dimenticare ad un altro ogni cosa.
E voi che avete posto fine alla sua miseria,
Come siete arrivato al punto da...

ORGONE

Un momento:

L'uomo di cui parlate voi non lo conoscete.

CLEANTE

Certo, non lo conosco, se così piace a voi,
Ma infine per sapere quel che un uomo può essere...

ORGONE

Cognato, voi sareste felice di conoscerlo,
E il vostro rapimento non avrebbe mai fine.
È un uomo... che... Dio mio!... un uomo.... insomma, un uomo.

Chi segue i suoi precetti gode profonda pace,
E guarda tutto il resto come fosse letame.
Sì, parlando con lui divento un altro uomo;
M'insegna a non avere più affetto per le cose,
Stacca l'anima mia da tutte le amicizie;
Potrei veder morire mia madre, mio fratello,
Mia moglie e i miei bambini senza turbarmi un filo.

CLEANTE

Che umani sentimenti, cognato, per davvero!

ORGONE

Ah! se sapeste come ci siamo conosciuti,
Ora sareste preso come me d'amicizia.
Veniva tutti i giorni in chiesa, e con aspetto
Soave dirimpetto a me s'inginocchiava.
Attirava gli sguardi di tutti i convenuti
Per l'ardore col quale diceva le preghiere;
Come rapito in estasi, emetteva sospiri,
E baciava umilmente la terra ogni momento;
Quando uscivo, con lesto passo mi precedeva,
E l'acqua benedetta mi porgeva alla porta.
Dal suo allievo, che in tutto l'imitava, io seppi
Dell'indigenza sua e chi fosse quell'uomo;

Gli davo qualche soldo ed egli con modestia
Voleva a tutti i costi restituirne alcuni.
«È troppo», mi diceva, «è troppo la metà.
Io non merito affatto di destarvi pietà.»
E quando rifiutavo che me li desse indietro,
Sotto i miei occhi andava a darli ai mendicanti.
Infine, volle il Cielo che in casa lo accogliessi,
E da quel tempo tutto procede a meraviglia.
Ha da dire su tutti; persino per mia moglie,
A causa del mio onore, ha un interesse estremo;
Mi avverte se qualcuno le ha fatto gli occhi dolci,
E più di me sei volte si dimostra geloso.
Voi non immaginate dove arriva il suo zelo:
Crede di far peccato per una bagatella,
Si scandalizza sempre per la minima cosa,
Tanto che l'altro giorno ha potuto accusarsi
Di avere catturato, nel pregare, una pulce,
E di averla ammazzata con collera eccessiva.

CLEANTE

Perbacco! a mio giudizio, siete matto, cognato.
Con siffatti discorsi, volete canzonarmi?
Pretendereste forse che queste scioccherie?...

ORGONE

Cognato, il vostro dire sa di libertinaggio:
Nell'anima già siete un po' contaminato,
E come tante volte vi ho detto e ripetuto,
Rischiate di tirarvi addosso un brutto guaio.

CLEANTE

È il solito discorso che fanno i vostri pari:
Vogliono che ciascuno sia cieco come loro.
Guardar le cose in faccia è fare il libertino;
Chi non vuole adorare i vani simulacri
Non ha fede o rispetto per le cose divine.
Sentite, queste storie non mi fanno paura:
So quel che dico, e il Cielo vede dentro il mio cuore,
Non siamo tutti schiavi dei vostri gabbasanti.
Ci son falsi devoti come falsi animosi;
E come là, nel campo dell'onore, gli eroi
Veri non sono quelli che fanno più rumore,
Così i devoti autentici che bisogna imitare
Non sono affatto quelli che fan più cerimonie.
Ma come? Non volete fare una distinzione
Fra quel ch'è devozione e quel ch'è ipocrisia?
Vorreste voi parlarne con lo stesso linguaggio,
Render lo stesso onore alla maschera e al volto,

L'artificio uguagliare alla sincerità,
Confondere apparenza e verità fra loro,
Stimare in ugual modo lo spettro e la persona,
E la moneta falsa uguale a quella buona?
Gli uomini in maggioranza son fatti in modo strano!
Non li vediamo mai nella giusta natura;
La ragione per essi è troppo limitata;
In ogni circostanza ne passano i confini;
La più nobile cosa la guastano sovente
Per volerla forzare e mandar troppo avanti.
Tutto questo sia detto, cognato, di sfuggita.

ORGONE

Voi siete senza dubbio un dottor riverito,
Il sapere del mondo s'è accumulato in voi;
Voi siete il solo saggio, il solo illuminato,
L'oracolo, il Catone del secolo presente,
E a paragone gli uomini son tutti dei babbei.

CLEANTE

Io non sono, fratello, un dottor riverito,
Né il sapere del mondo è accumulato in me;
Ma so, in poche parole (è tutta la mia scienza),
Distinguere le vere cose da quelle false.

E poiché io non vedo sorta di grande uomo
Degno d'ammirazione quanto il vero devoto,
Nessuna cosa al mondo più nobile e più bella
Quanto il santo fervore d'un autentico zelo,
Così non vedo nulla che mi faccia più orrore
Della vana vernice di uno zelo specioso,
Di quei veri pagliacci, quei devoti da piazza,
Che dietro un'ingannevole, sacrilega facciata,
Impunemente abusano e si prendono gioco
Di ciò che esiste al mondo di più santo e più sacro,
Quelli che con un'anima schiava dell'interesse
Fanno di devozione professione e mercato,
E vogliono acquistare credito e privilegi
Con occhi volti al cielo ed affettati slanci,
Coloro, voglio dire, che con tanto fervore
Lungo le vie del Cielo inseguono il profitto,
Che fra una prece e l'altra domandano favori
E in piena corte affermano la vita solitaria,
Che sanno conciliare lo zelo con i vizi.
Lesti, vendicativi, astuti e senza fede,
Per rovinare un uomo, senza pudore ammantano
D'interesse del Cielo il loro odio feroce,
Tanto più minacciosi nell'aspra loro rabbia
Che a nostro danno imbracciano armi che veneriamo,

E che l'esaltazione, di cui si è loro grati,
Ci vuole assassinare con un pugnale sacro.
Di false vocazioni ne nascono fin troppe,
Ma i devoti nel cuore si conoscono subito.
Cognato, il nostro secolo ci mette sotto gli occhi
Gente che può servire da luminoso esempio;
Osservate Aristone, osservate Periandro,
Orante, Alciamante, Polidoro, Clitandro;
Per nessuno di loro, il titolo è usurpato;
Nella virtù non sono per niente fanfaroni,
In essi non si nota alcuna ostentazione;
La loro devozione è indulgente ed umana;
Essi non disapprovano qualunque nostra azione:
Nella censura vedono un eccesso d'orgoglio;
E nel lasciare agli altri le parole altezzose,
Correggono la nostra condotta con la loro.
L'apparenza del male in essi ha scarso peso;
Tendono a giudicare benevolmente il prossimo,
Se ne stanno lontani da cabale ed intrighi,
L'unica loro cura è vivere nel bene,
Né con esagerato zelo vogliono fare
Gli interessi del Cielo più che il Cielo non voglia.
Questi sono i miei uomini, così ci si comporta,
Questo l'esempio, infine, che bisogna seguire.

Il vostro personaggio non è di questa fatta.
Voi vantate il suo zelo in tutta buona fede,
Ma credo che vi abbagli uno splendore falso.

ORGONE

Signor cognato caro, avete detto tutto?

CLEANTE

Sì.

ORGONE

Servo vostro.

Vuole andarsene.

CLEANTE

Prego, cognato, una parola.

Basta con queste cose. Sapete che Valerio

Vuol essere vostro genero e ha la vostra parola.

ORGONE

Sì.

CLEANTE

E fu fissato il giorno per la felice unione.

ORGONE

È vero.

CLEANTE

Perché dunque rimandare la festa?

ORGONE

Non so.

CLEANTE

Forse che avete in capo altro pensiero?

ORGONE

Può darsi.

CLEANTE

Alla parola vorreste voi mancare?

ORGONE

Non l'ho detto.

CLEANTE

E io penso che niente vi impedisca
Che la vostra promessa possiate mantenere.

ORGONE

Dipende.

CLEANTE

Tanti indugi per dire una parola?
A nome di Valerio vi chiedo una risposta.

ORGONE

Il Cielo sia lodato!

CLEANTE

Ma che cosa gli dico?

ORGONE

Quello che più vi piace.

CLEANTE

Ma dobbiamo sapere
Quali intenzioni avete. Dite, dunque.

ORGONE

Faremo

Quel che il Cielo vorrà.

CLEANTE

Parliamo seriamente.

Valerio ha la parola. La mantenete o no?

ORGONE

Addio.

CLEANTE

L'amore suo è in pericolo, temo.

Bisogna che l'avverta di quel che sta accadendo.

ATTO SECONDO

Scena I

Orgone, Marianna.

ORGONE

Marianna.

MARIANNA

Padre mio?

ORGONE

Venite, devo dirvi

Qualche cosa in segreto.

MARIANNA

Che volete?

ORGONE (*guarda in una cameretta*)

Ora guardo

Se non c'è lì qualcuno che ci possa ascoltare;

Questa piccola stanza sembra fatta per questo.

Orsù, tutto va bene. Da sempre, mia Marianna,

Ho notato che avete un'indole assai mite,

E da sempre voi siete molto cara al mio cuore.

MARIANNA

Del vostro amor di padre vi sono debitrice.

ORGONE

Dite bene, figliola; per meritarlo ancora
Non dovete pensare che di farmi contento.

MARIANNA

Anch'io ritengo questo il mio vanto maggiore.

ORGONE

Bene. Del nostro ospite, Tartufo, che pensate?

MARIANNA

Chi, io?

ORGONE

Voi. Pensate bene a quello che dite.

MARIANNA

Ahimé, penso di lui tutto quel che volete.

ORGONE

Questo è un parlare saggio, figliola... Dite dunque
Che nella sua persona splende un merito sommo,
Che tocca il vostro cuore, e vi sarebbe caro
Vederlo per mia scelta diventar vostro sposo.
Eh?

Marianna, sorpresa, indietreggia.

MARIANNA

Eh?

ORGONE

Che cosa?

MARIANNA

Prego?

ORGONE

Come?

MARIANNA

Ho capito bene?

ORGONE

Dici?

MARIANNA

Chi, padre mio, volete voi ch'io dica

Che m'ha toccato il cuore e mi sarebbe caro

Vederlo a vostra scelta diventare mio sposo?

ORGONE

Tartufo.

MARIANNA

Niente affatto, padre, io ve lo giuro.

Perché mi fate dire una tale impostura?

ORGONE

Ma io voglio che questa diventi verità.

E vi deve bastare che io l'abbia deciso.

MARIANNA

Come? Vorreste, padre?...

ORGONE

Sì, pretendo, figliola,

Unire con le nozze Tartufo alla famiglia.

Sarà vostro marito, la cosa è ormai decisa;

Poiché sui vostri voti...

Scena II

Donna, Orgone, Marianna.

ORGONE

Voi lì che cosa fate?

Siete invero curiosa, mia cara, oltre misura,

Per venire a origliare come state facendo.

DORINA

In verità, non so se è una voce che parte

Da qualche congettura o se è il frutto del caso:

M'è giunta la notizia di questo matrimonio

E l'ho considerata una vera burletta.

ORGONE

E perché mai? La cosa è dunque tanto assurda?

DORINA

Al punto che non credo nemmeno a voi, Signore.

ORGONE

So io che cosa fare perché voi mi crediate.

DORINA

Sì, sì, ci raccontate una scherzosa storia.

ORGONE

Quello che vi racconto lo si vedrà fra poco.

DORINA

Frottole!

ORGONE

Figlia mia, io non scherzo per niente.

DORINA

Oh! non vorrete credere a quel che dice il babbo.

Vi canzona.

ORGONE

Vi dico...

DORINA

Non insistete, andiamo,

Non vi crede nessuno.

ORGONE

Adesso vado in collera.

DORINA

Va bene! ci crediamo, tanto peggio per voi.

Ma come! con l'aspetto che avete d'uomo saggio,

Con quella vasta barba che v'incornicia il viso,

Siete tanto insensato da volere...

ORGONE

Ascoltate:

Vi siete presa certa confidenza con noi

Che, ve lo devo dire, non mi piace per niente.

DORINA

Vi supplico, Signore, parliamo senza collera.

Volete canzonarci con il vostro complotto?

Non è la figlia vostra fatta per un bigotto:

Egli deve pensare a ben altri doveri.

E poi, quali vantaggi vi porta questa unione?

Con i beni che avete, perché andare a scovare

Un genero pitocco?

ORGONE

Tacete. S'egli è povero,

Proprio per questo è degno del massimo rispetto.

La sua miseria, è certo, è una miseria onesta,
E lo innalza al disopra d'ogni magnificenza.
Si è lasciato privare di tutte le sostanze
Per troppa noncuranza dei beni temporali,
E per l'attaccamento alle cose celesti.
Ma potrà col mio aiuto uscire dalle angustie,
Riavere i suoi beni: si tratta di poderi
Che nel paese suo son tenuti in gran conto.
E poi basta guardarlo: è un vero gentiluomo.

DORINA

È lui che dice questo; ed è una vanità
Che con la fede, credo, non va tanto d'accordo.
Chi d'una santa vita abbraccia l'innocenza
Tralascia di ostentare la nascita ed il nome,
E della devozione l'umile atteggiamento
Non sopporta il risalto di una tale ambizione.
Perché tanta superbia?... Ma il discorso vi offende:
Trascuriamo il lignaggio e parliamo di lui.
Come potete dare senza qualche ritegno
Un fiore come lei a un uomo come lui?
E non dovete forse pensare alla creanza
E d'un tale connubio prevedere gli effetti?
Sappiate che si rischia la virtù d'una figlia

Se contro il suo volere la si vuole sposare,
E che il proponimento di mantenersi onesta
Dipende dal marito che le viene assegnato;
Quelli che si designano con due dita sul capo
Sono spesso la causa di quel che son le mogli;
È difficile insomma, mantenersi fedeli
A mariti plasmati secondo questa foggia.
Chi concede sua figlia a un uomo che non ama
Risponde degli errori, da lei commessi, al Cielo.
Pensate a tutti i rischi a cui andate incontro.

ORGONE

Vi dico che lei stessa m'insegna come vivere.

DORINA

Seguite il mio consiglio, farete molto meglio.

ORGONE

Figliola, queste bubbole non sono divertenti:
So quel che fa per voi, e sono vostro padre.
Diedi la mia parola a Valerio per voi;
Ma, a parte ch'è portato, come dicono, al gioco,
Ho il sospetto che sia un poco libertino:
Non ho notato mai che entrasse in una chiesa.

DORINA

Volete che ci vada soltanto in certe ore,
Come fanno certuni, per essere veduto?

ORGONE

Non ho, su questo punto, chiesto il vostro parere.
Tartufo per il Cielo è il tramite migliore;
È una ricchezza, questa, non seconda a nessuna.
Le nozze colmeranno di gioie i vostri aneliti,
Saranno costellate di dolcezze e piaceri.
E voi vivrete insieme con amore fedele,
Come due bambinetti, come due tortorelle;
Non giungerete mai a incresciosi litigi,
E farete di lui tutto quel che vorrete.

DORINA

Lei? Lei lo farà becco, questo ve l'assicuro.

ORGONE

Che discorsi, mio Dio!

DORINA

Lui ce l'ha scritto in faccia;

Lo vogliono le stelle, Signore, la cui forza
Supera la virtù che una figlia può avere.

ORGONE

Smettete d'interrompere, e pensate a tacere,
Senza ficcare il naso negli affari degli altri.

DORINA

Io non parlo, Signore, che nel vostro interesse.

Lo interrompe proprio nel momento in cui Orgone si volta per parlare alla figlia.

ORGONE

Non datevi pensiero: tacete, per favore.

DORINA

Se non vi amassi affatto...

ORGONE

Non voglio essere amato.

DORINA

Ed io vi voglio amare anche se non volete.

ORGONE

Ah!

DORINA

Sì, mi preme il vostro onore, e non permetto

Che possiate finire sulla bocca di tutti.

ORGONE

Ma quando tacerete?

DORINA

È un caso di coscienza

Lasciare che si compia simile matrimonio.

ORGONE

Ma quando tacerai, vipera svergognata...?

DORINA

Ah! voi siete devoto, e così v'adirate?

ORGONE

Mi riscalda la bile sentir tante sciocchezze,

E risolutamente voglio che tu stia zitta.

DORINA

Sì, sì, non apro bocca, ma quel che penso penso.

ORGONE

Pensa quello che vuoi, ma impegna le tue forze

A non parlare, oppure... Basta.

Girandosi verso la figlia.

Con tutto il senno,

Ho riflettuto a lungo sopra ogni cosa.

DORINA

Fremo.

Di non poter parlare.

Tace appena Orgone gira la testa.

ORGONE

Non sarà un damerino,

Tartufo, tuttavia...

DORINA

È vero, ha un bel musetto.

ORGONE

Quand'anche non avessi nessuna simpatia
Per tutte le altre doti...

Si gira di fronte a lei, con le braccia conserte, e la guarda.

DORINA

Eccola sistemata!

Fossi al suo posto, un uomo non mi costringerebbe
Di sicuro a sposarlo senza pagar qualcosa;
E passata la festa, presto gli mostrerei
Che una femmina ha sempre pronta la sua vendetta.

ORGONE

Dunque, di quel che dico qui non si tiene conto?

DORINA

Di che vi lamentate? Io non parlo con voi.

ORGONE

Ah, no, che stai facendo?

DORINA

Io parlo con me stessa.

ORGONE

Bene. Per castigare la sua estrema insolenza

Bisogna che mi metta a prenderla a ceffoni.

Si mette in posa per schiaffeggiarla e Donna, ad ogni occhiata che lui le rivolge, se ne sta immobile, senza parlare.

Figliola, voi dovete approvare il progetto...

Credere che il marito... che vi ho saputo dare...

Ma perché tu non parli?

DORINA

Non ho niente da dire.

ORGONE

Ancora una parola.

DORINA

Io non ci tengo affatto.

ORGONE

Certo, io ti scrutavo.

DORINA

Non sono mica matta!

ORGONE

Insomma, devi fare un atto d'obbedienza,
E alla scelta che ho fatto mostrare deferenza.

DORINA (*fuggendo*)

Io prendere un marito così? sai le risate.

Orgone vuole darle uno schiaffo e la manca.

ORGONE

Avete, figlia mia, una peste con voi;
Con lei non saprei vivere senza farne una grossa.
Ora non me la sento di proseguire oltre:
I suoi morti insolenti m'hanno messo in furore;
Esco a prendere aria per calmarmi un tantino.

Scena III

Donna, Marianna.

DORINA

Dite un po', voi: avete perduto la favella?
E devo proprio fare la vostra parte in tutto?
Soffrire che vi facciano una proposta assurda,
Senza che voi diciate una sola parola?

MARIANNA

Contro un padre tiranno che volete che faccia?

DORINA

Quel che bisogna fare per sventar la minaccia.

MARIANNA

Cosa?

DORINA

Dirgli che un cuore non ama per procura;
Che volete un marito per voi, non già per lui;
E poiché la faccenda non riguarda che voi,
A voi deve piacere, e non a lui, lo sposo,
E che se il suo Tartufo gli piace così tanto,
Lui se lo può sposare senza ostacolo alcuno.

MARIANNA

Il padre ha un tal potere su di noi che, lo ammetto,
Non ho avuto mai cuore di dire alcuna cosa.

DORINA

Ragioniamo. Valerio ha fatto il primo passo:
Rispondete, vi prego, l'amate oppure no?

MARIANNA

Ah! quanto ti riveli ingiusta col mio amore,
Dorina! Ma davvero: son domande da fare?
Non t'ho forse dischiuso cento volte il mio cuore?
E non sai tu fin dove la mia passione arriva?

DORINA

Non lo so se ha parlato, con la bocca, anche il cuore,
E se quel giovanotto vi affascina davvero!

MARIANNA

Mi fai torto, Dorina, se ne dubiti ancora;
Ti ho mostrato fin troppo i sentimenti miei.

DORINA

Insomma, voi l'amate?

MARIANNA

Sì, con tutto il mio cuore.

DORINA

Ed egli, a quel che sembra, v'ama allo stesso modo?

MARIANNA

Penso di sì.

DORINA

Ed entrambi bruciate dalla voglia

D'esser marito e moglie?

MARIANNA

Oh, sì, questo è sicuro.

DORINA

E cosa vi aspettate dall'altro matrimonio?

MARIANNA

Di togliermi la vita, se vi sarò costretta.

DORINA

Benissimo, è un sistema a cui non ho pensato;
Morire è l'ideale per togliersi dai guai;
Senza dubbio è un rimedio splendido. Vado in furia
Quando sento qualcuno parlare a questo modo.

MARIANNA

Ma che cattivo umore, Dorina, ti è venuto!
Tu non hai comprensione per le pene degli altri.

DORINA

Io non ho comprensione per chi dice sciocchezze,
E rinuncia alla lotta, come state facendo.

MARIANNA

E che ci posso fare se sono tanto timida?

DORINA

Un cuore innamorato dev'esser molto saldo.

MARIANNA

E non lo è forse il mio nell'amor di Valerio?
E non è lui che deve da mio padre ottenermi?

DORINA

Come! se vostro padre è un vecchio brontolone,
Che per il suo Tartufo ha perduto la testa,
E revoca le nozze che aveva concordato,
Dobbiamo dar la colpa al vostro innamorato?

MARIANNA

Ma con dure ripulse e un disprezzo palese
Mostrerei che il mio cuore è già tutto impegnato.
Dovrò sacrificare a un uomo, sia pur degno,
Il mio pudor di donna e i doveri filiali?
Vorresti che il mio amore gridato ai quattro venti...?

DORINA

No, no, non voglio nulla. Volete appartenere
Al Signor di Tartufo, e penso che avrei torto
Se vi dissuadessi da un tale matrimonio.
Per qual motivo oppormi al vostro desiderio?
Il partito in se stesso è molto vantaggioso.
Il Signor di Tartufo! caspita, dici niente?
A ben considerare, il Signor di Tartufo
Non è, per nulla affatto, una mezza calzetta,
E l'esser sua metà non è onore da poco.
La gente già gli mette una corona in capo.
Nobile (in casa sua), ben fatto di persona,

Ha le orecchie vermiglie ed il viso ch'è un fiore.

Con un marito simile, voi sarete felice.

MARIANNA

Dio mio!...

DORINA

E che allegrezza voi sentirete in cuore,

Quando sarete sposa d'un uomo tanto bello!

MARIANNA

Ah! te ne prego, smetti di far questi discorsi,

E fa' in modo ch'io possa evitar queste nozze.

Non insisto, mi arrendo, e sono pronta a tutto.

DORINA

No, no, deve una figlia ubbidire a suo padre,

Anche se per marito le destina una scimmia.

È una splendida sorte: di che vi lamentate?

Andrete col calesse nella sua cittadina,

Piena da traboccare di cugini e di zii:

Oh, vi farà un immenso piacere intrattenerli!

Dapprima vi faranno entrare nel gran mondo,

Andrete a visitare, per le presentazioni,

La moglie del pretore, e ancor dell'esattore,
Che vi faran l'onore d'una sedia pieghevole.
E poi, di carnevale, vi potete aspettare
Il ballo con l'orchestra, ossia due cornamuse,
Forse le marionette con la loro scimmietta,
A patto che il marito...

MARIANNA

Ah! vuoi farmi morire.

Aiutami piuttosto coi tuoi suggerimenti.

DORINA

Sono la vostra serva.

MARIANNA

Ah! Dorina, di grazia...

DORINA

Bisogna per punirvi che l'affare si faccia.

MARIANNA

Povera cara, ascolta!

DORINA

No!

MARIANNA

Se le mie intenzioni...

DORINA

No, no: Tartufo è il vostro sposo, e ve lo godete.

MARIANNA

Con te, lo sai, mi sono confidata da sempre,
Fa' in modo...

DORINA

Garantito! sarete tartufata.

MARIANNA

Va bene. Se la sorte mia non ti commuove,
Lasciami allora in preda alla disperazione.
In essa troverà il mio cuore soccorso.
Conosco dei miei mali il rimedio infallibile.

Fa per andarsene.

DORINA

Alto là! ritornate. La rabbia mi è passata.

Devo, malgrado tutto, aver pietà di voi.

MARIANNA

Vedi, se a questo atroce martirio sarò esposta,

Ti assicuro, Dorina, finirò per morire.

DORINA

Su, non vi tormentate. Con l'astuzia possiamo

Impedire... Ma arriva Valerio, il vostro bello.

Scena IV

Valerio, Marianna, Dorina.

VALERIO

Si è diffusa, Signora, una certa notizia

Che ignoravo del tutto e mi mette allegria.

MARIANNA

E quale?

VALERIO

Che sposate Tartufo.

MARIANNA

Non c'è dubbio

Che mio padre si è messo in capo un tal disegno.

VALERIO

Vostro padre, Signora...

MARIANNA

Ha cambiato opinione:

Mi ha fatto la proposta soltanto poco fa.

VALERIO

Ma come? Per davvero?

MARIANNA

Per davvero, è sicuro.

Di queste nuove nozze parla solennemente.

VALERIO

E dentro il vostro cuore che intendimento avete,

Signora?

MARIANNA

Non lo so.

VALERIO

È una risposta onesta.

Dunque, non lo sapete?

MARIANNA

No.

VALERIO

No?

MARIANNA

Voi che ne dite?

VALERIO

Io vi consiglieri di sposarlo senz'altro.

MARIANNA

Voi me lo consigliate?

VALERIO

Sì.

MARIANNA

Sul serio?

VALERIO

Sul serio.

È una scelta stupenda, vai la pena di farla.

MARIANNA

Accetto di buon grado il consiglio, Signore.

VALERIO

Lo potete seguire senza fatica, credo.

MARIANNA

Non maggiore di quanta fu la vostra nel darlo.

VALERIO

Ve l'ho dato, Signora, solo per compiacervi.

MARIANNA

Ed io lo seguirò per far piacere a Voi.

DORINA

Voglio proprio vedere cosa ne viene fuori.

VALERIO

È questo il vostro amore? M'ingannavate, dunque,
Allorché...

MARIANNA

Non parliamo di questo, ve ne prego.
Avete detto chiaro che io devo accettare
Per marito colui che mi è stato proposto:
E adesso io dichiaro che pretendo di farlo,
Poiché questo fu il vostro salutare consiglio.

VALERIO

Non prendete a pretesto le intenzioni che avevo.
Avevate già preso la vostra decisione.
Avete colto a volo una frivola scusa
Per avere il permesso di mancar di parola.

MARIANNA

È vero, è detto bene.

VALERIO

Certo, ed il vostro cuore

Per me non ebbe mai una vera passione.

MARIANNA

È vostra facoltà pensarla a questo modo.

VALERIO

Certo, ne ho facoltà. Ma il mio animo offeso
È in grado di precedervi in un tale disegno;
So bene a chi guardare e a chi dare la mano.

MARIANNA

Non ne dubito affatto; e il fascino che desta
Il merito...

VALERIO

Dio mio, lasciamolo da parte,
Il merito: ne ho poco, voi stessa lo attestate.
Spero nell'indulgenza che un'altra avrà per me;
C'è chi, senza vergogna, per pietà verso un vinto
È disposta a colmare la perdita che ho avuto.

MARIANNA

Oh, perdita da poco. Di tale cambiamento
Potete consolarvi del tutto facilmente.

VALERIO

Farò tutto il possibile, ci potete contare.
Un cuore che dimentica impegna il nostro onore,
E per dimenticarlo dobbiamo far di tutto:
Se non ci riusciamo, dobbiamo almeno fingere;
Non si può perdonare la vile debolezza
Di dimostrare amore verso chi ci abbandona.

MARIANNA

Un sentimento, questo, nobile ed elevato.

VALERIO

Benissimo; e dev'essere condiviso da entrambi.
Diamine! Voi vorreste che in me io custodissi
In eterno la fiamma del mio amore per voi,
E vedervi finire nelle braccia di un altro
Senza offrire ad un'altra il mio cuore respinto?

MARIANNA

No di certo, al contrario; è proprio ciò che voglio;
E vorrei che la cosa fosse già capitata.

VALERIO

Voi lo vorreste?

MARIANNA

Certo.

VALERIO

Con gli insulti ora basta;

All'istante, Signora, io voglio accontentarvi.

Fa un passo per andarsene e ritorna ogni volta.

MARIANNA

Bene.

VALERIO

Ma ricordate che siete stata voi

Che mi avete costretto a questo passo estremo.

MARIANNA

D'accordo.

VALERIO

Ed il progetto che ho in mente è costruito

Sull'esempio del vostro.

MARIANNA

Sul mio esempio, d'accordo.

VALERIO

Basta: di tutto punto sarete ora servita.

MARIANNA

Tanto meglio.

VALERIO

Guardatemi, è per tutta la vita.

MARIANNA

Finalmente.

VALERIO (*se ne va; e quando è sulla porta, si gira*)

Eh?

MARIANNA

Come?

VALERIO

Sì? mi avete chiamato?

VALERIO

Io? voi sognate.

VALERIO

Bene. Allora me ne vado.

Addio, Signora.

MARIANNA

Addio, Signore.

DORINA

Sto pensando

Che voi perdetevi il senno per una stravaganza.

Io v'ho lasciato in lungo e in largo litigare,

Soltanto per vedere come andava a finire.

Olà, signor Valerio.

Lo trattiene per un braccio e Valerio finge di opporre una grande resistenza.

VALERIO

Che cosa vuoi, Dorina?

DORINA

Venite qui.

VALERIO

No, no, mi domina il dispetto.

Non voglio esser distolto da quello che lei vuole.

DORINA

Fermatevi.

VALERIO

No, vedi? è cosa ormai decisa.

DORINA

Ah!

MARIANNA

Soffre nel vedermi, fugge la mia presenza.

Sarebbe molto meglio che me ne andassi io.

DORINA (*lascia Valerio e corre da Marianna*)

L'altra. Dove correte?

MARIANNA

Lasciami.

DORINA

Ritornate.

MARIANNA

No, no, Dorina, invano cerchi di trattenermi.

VALERIO

M'accorgo che il vedermi è un supplizio per lei;

Della presenza mia è meglio che la liberi.

DORINA (*lascia Marianna e corre da Valerio*)

Che il diavolo vi porti se ve lo lascio fare!

Non fate bambinate e venite con me.

Li trascina entrambi.

VALERIO

Ma che intenzioni hai?

MARIANNA

Che cosa intendi fare?

DORINA

Farvi tornare insieme e cavarvi d'impaccio.

Ma siete matto, voi, a far tanta gazzarra?

VALERIO

E tu non hai sentito le cose che mi ha detto?

DORINA

E siete matta, voi, che vi adirate tanto?

MARIANNA

Hai visto come è andata e in che modo mi tratta?

DORINA

Sciocchezze l'una e l'altra. Lei pensa solamente

D'essere tutta vostra, ne sono testimone.

Lui ama solo voi, non sa pensare ad altro.

Vuoi essere vostro sposo, lo giuro sulla vita.

MARIANNA

Perché allora mi ha dato un simile consiglio?

VALERIO

Lei perché me lo ha chiesto, vi sembrava opportuno?

DORINA

Pazzi che siete entrambi. Su, datevi la mano.

Coraggio, voi.

VALERIO (*dando la mano a Dorina*)

Perché la mano?

DORINA

Ora la vostra.

MARIANNA (*dando anch'essa la mano*)

A che serve?

DORINA

Dio mio! venite avanti, presto.

Vi amate tutti e due più di quel che pensate.

VALERIO

Ma non dovete fare tutto questo per forza,

E guardatemi in faccia senza tenere il broncio.

Marianna volge lo sguardo a Valerio e fa un sorrisetto.

DORINA

Sono gli innamorati ben matti, a dire il vero.

VALERIO

Non ho forse ragione di lagnarmi di voi?
E non è, francamente, perfidia compiacersi
Di dirmi certe cose che mi danno un dolore?

MARIANNA

E voi, non siete forse la persona più ingrata...

DORINA

Rimandiamo lo scontro ad un'altra occasione,
Pensiamo a scongiurare queste nozze incresciose.

MARIANNA

Dicci allora in che modo possiamo intervenire.

DORINA

Dobbiamo adoperare i mezzi più diversi.
Il babbo si gingilla, le sue son cantafavole;
Ma è opportuno per voi che alle stranezze sue
Prestiate l'apparenza di un dolce consentire,
Così che vi sia facile, nei momenti di allarme,
Tirare ancora in lungo le nozze che v'impongono.

A tutto si rimedia quando si prende tempo.
Si tratterà talvolta di qualche malattia,
Che verrà d'improvviso, imponendo un rimando;
Altre volte saranno dei funesti presagi:
Vi atterrirà di un morto il penoso ricordo,
Uno specchio in frantumi o un sogno d'acqua torbida.
Insomma, è necessario che a nessun altro uomo
Vi possano legare o diciate di sì.
Ma credo che sia meglio, per raggiunger l'intento,
Che nessuno vi veda mentre state parlando.

A Valerio.

Uscite e senza indugio usate degli amici
Per ottener da loro tutto quanto han promesso.
Dobbiamo risvegliare gli sforzi del fratello,
E tirare nel nostro partito la matrigna.
Addio.

VALERIO (*a Marianna*)

Per quanti sforzi che noi tutti si faccia,
La speranza più grande, a dire il vero, è in voi...

MARIANNA (*a Valerio*)

Non posso garantire la volontà di un padre,
Ma sarò di Valerio e mai di nessun altro.

VALERIO

Mi colmate di gioia! E per quanto abbia ardire...

DORINA

Ah! gli amanti non sono mai stanchi di ciarlare.

Uscite, dico.

VALERIO (*fa un passo, poi ritorna*)

Infine...

DORINA

Che pettegolo siete!

Li spinge alle spalle entrambi.

Voi andate di lì; e voi dall'altra parte.

ATTO TERZO

Scena I

Damide, Dorina.

DAMIDE

Che il fulmine all'istante ponga fine ai miei giorni,
Che mi trattino tutti come un cane rognoso,
Se autorità o rispetto mi potranno fermare,
E se non accadrà che ne faccia una grossa!

DORINA

Di grazia, moderate questi vostri bollori:
Del fatto, vostro padre ha soltanto parlato;
Non sempre si può fare quello che si vorrebbe;
Dal progetto alla cosa molto lunga è la strada.

DAMIDE

Devo di quel melenso porre fine ai complotti,
E sussurrargli qualche parolina all'orecchio.

DORINA

Calma, calma! Per lui, come per vostro padre,
Confidate negli atti della vostra matrigna,

Che su Tartufo esercita una qualche influenza.
Egli è molto sensibile a quello che lei dice,
E forse in fondo al cuore ha un debole per lei.
Magari fosse vero! che bel colpo sarebbe.
Comunque, vi conviene lasciare che gli parli:
Lo vuole interrogare intorno al matrimonio,
Sapere quel che pensa e metterlo al corrente
Sui penosi contrasti che potrebbero nascere
Se al disegno dovesse prestar qualche attenzione.
Ancora non l'ho visto, perché stava pregando,
Ma dice il suo domestico che scenderà fra poco.
Dunque uscite; vi prego, lasciate che lo attenda.

DAMIDE

Potrei essere anch'io presente al loro incontro.

DORINA

No, devono star soli.

DAMIDE

Ma io non dirò nulla.

DORINA

Scherzate, io conosco la rabbia che vi prende:

È il sicuro sistema per rovinare tutto.

Uscite.

DAMIDE

Posso stare senza andar sulle furie.

DORINA

Quanto siete noioso! Arriva. Ritiratevi.

Scena II

Tartufo, Lorenzo, Dorina.

TARTUFO (*scorgendo Dorina*)

Lorenzo, via, stringetemi cilicio e disciplina,

E pregate che sempre vi illumini il Signore.

Se vengono a cercarmi sono dai carcerati:

Distribuisco i soldi avuti in carità.

DORINA

Quale furfanteria e quale affettazione!

TARTUFO

Che volete?

DORINA

Avvertirvi...

TARTUFO (*estraendo di tasca un fazzoletto*)

Oh, santo Dio! vi prego,

Prima di aprire bocca prendete il fazzoletto.

DORINA

Come?

TARTUFO

Coprite il seno, non lo posso guardare:

L'anima è conturbata da simili visioni,

E mi posson venire dei pensieri indecenti.

DORINA

Oh, quanto siete debole verso le tentazioni!

Quale effetto la carne desta sui vostri sensi!

Non so quale bollore vi sia venuto addosso

Io non son così pronta a lasciarmi sedurre,

E voi potreste essere nudo da cima a fondo

Senza che il vostro corpo mi tenterebbe un poco.

TARTUFO

Mettete più modestia nei discorsi che fate,
Altrimenti vi pianto qui da sola all'istante.

DORINA

No, no, son io che adesso voglio lasciarvi in pace;
Mi rimane soltanto da dirvi una parola.
La signora vorrebbe scendere in questa sala,
E per questo vi chiede la grazia di un colloquio.

TARTUFO

Sì, con molto piacere.

DORINA (*fra di sé*)

Come si raddolcisce!

Son più che mai convinta di quel che ho detto prima.

TARTUFO

E, dite, verrà presto?

DORINA

Mi pare di sentirla.

È lei personalmente. Vado, vi lascio soli.

Scena III

Elmira, Tartufo.

TARTUFO

Che il Cielo nella sua bontà infinita, sempre
Vi doni la salute dell'anima e del corpo,
E benedica i vostri giorni, com'è nei voti
Del più umile figlio che il suo amore pervade.

ELMIRA

Vi son molto obbligata per il devoto augurio.
Ma prendiamo una sedia per stare un po' più comodi.

TARTUFO

Vi siete voi rimessa dall'indisposizione?

ELMIRA

Sì, sì, grazie. La febbre se n'è subito andata.

TARTUFO

Le preghiere che dico non han bastante pregio

Per ottener dall'alto una simile grazia,
Ma non ho mai rivolto alcuna istanza al Cielo
Che non avesse a oggetto la vostra guarigione.

ELMIRA

La vostra devozione si è disturbata troppo.

TARTUFO

Non mi può la salute vostra esser troppo cara,
E per ristabilirla avrei dato la mia.

ELMIRA

Spingete oltre il dovuto la carità cristiana,
Ed io vi devo molto per le vostre bontà.

TARTUFO

Io faccio molto meno di quanto meritate.

ELMIRA

Io volevo parlarvi di una cosa in segreto,
Mi fa molto piacere che nessuno ci ascolti.

TARTUFO

Sono felice anch'io. E mi è dolce davvero,

Signora, di trovarmi tutto solo con voi.

È questa un'occasione che avevo chiesto al Cielo,
Senza che fino ad ora mi fosse stata data.

ELMIRA

Tutto quel che desidero è un colloquio fra noi,
Che il vostro cuore s'apra e non nasconda nulla.

TARTUFO

Anch'io desideravo, per grazia singolare,
Scoprire agli occhi vostri tutta l'anima mia,
Giurarvi che il clamore con il quale riprovo
Le visite che il vostro fascino qui richiama,
Non è certo dettato dall'odio mio per voi,
Piuttosto dallo slancio di fede che m'afferra,
E da un puro trasporto...

ELMIRA

Così l'intendo anch'io,
Quello che vi preoccupa è soltanto il mio bene.

TARTUFO (*le stringe la punta delle dita*)

Sì, Signora, è così, e il mio fervore è tale...

ELMIRA

Ah! ma quanto stringete.

TARTUFO

È un eccesso di zelo.

Non è certo il mio scopo quello di farvi male,

E piuttosto vorrei...

Le mette una mano sul ginocchio.

ELMIRA

Che fa la vostra mano?

TARTUFO

Sto palpando il vestito. È morbida la stoffa.

ELMIRA

Non insistete, prego. Soffro molto il solletico.

Tira indietro la sedia. Tartufo avvicina la sua.

TARTUFO

Dio mio! in questo punto, splendido è l'operato!

Oggi giorno si fanno miracoli davvero:

Non ho mai visto nulla di fatto così bene.

ELMIRA

È vero. Ma parliamo un po' di noi. Si dice
Che mio marito voglia smentire la promessa
E dare a voi sua figlia. Ditemi: è dunque vero?

TARTUFO

Mi ha fatto qualche cenno. Ma in verità, Signora,
Non è questa la gioia che mi fa sospirare;
Io scorgo in altre parti le splendide attrattive
Della felicità nella quale ho speranza.

ELMIRA

Voi non amate nulla di ciò che è sulla terra.

TARTUFO

E in petto, tuttavia, non ho un cuore di pietra.

ELMIRA

Ma verso il Cielo vanno tutti i vostri sospiri,
E nessun desiderio di quaggiù vi seduce.

TARTUFO

L'amor che ci congiunge alle bellezze eterne
Non soffoca l'amore per quelle temporali,
E l'opere perfette create dal Signore
Possono facilmente affascinare i sensi.
Le lor grazie riflesse splendono nella donna,
Ma in voi sono adunate meraviglie più rare,
Ed il vostro sembiante cosperso è di bellezze
Che stupiscono gli occhi e fanno schiavi i cuori.
Io non v'ho mai veduta, creatura perfetta,
Senza ammirare in voi l'autor della natura,
E sentire il mio cuore preso d'amore ardente
Per il più bel ritratto in cui si sia dipinto.
Ho temuto all'inizio che questo amor segreto
Fosse del nero spirito un'astuta manovra,
Ho tentato perfino sottrarmi ai vostri sguardi,
Scorgendo in voi minacce per la salvezza mia.
Vidi, infine, o bellezza tutta degna d'amore,
Che questa mia passione può non esser colpevole,
E che posso addolcirla con un certo pudore.
Ciò consente al mio cuore d'abbandonarsi ad essa.
Io sono, lo confesso, d'una audacia assai grande,
Osando del mio cuore farvi proposizione,
Ma mi aspetto ogni cosa dalla vostra indulgenza,
Nulla dai vani sforzi della pochezza mia.

È in voi la mia speranza, in voi la pace e il bene;
Siete voi che mi fate o misero o beato;
Sarò infine, per vostro esclusivo decreto,
Felice, se volete, se vi piace, infelice.

ELMIRA

Questa dichiarazione è certo assai galante;
Ma, per esser sincera, mi sorprende non poco.
Voi dovevate, credo, aver più fermo cuore,
E meditare un poco sulla vostra proposta.
Devoto come siete, e ovunque ritenuto...

TARTUFO

Ah! per esser devoto non sono meno uomo.
Quando scorge le vostre celestiali bellezze,
Un cuore vien rapito e perde la ragione.
So che le mie parole vi sembreranno strane,
Ma infine io non sono un angelo, Signora;
E se voi condannate questa mia confessione,
Ve la dovete prendere con le vostre attrattive.
Appena ne ammirai lo splendor sovrumano
Diventaste sovrana del mio regno interiore.
Dei vostri sguardi arcani la dolcezza ineffabile
Forzò la resistenza del mio cuore ostinato;

Tutto vinse, e digiuni, e lacrime, e preghiere,
E volse il desiderio verso di voi, stregato.
Con gli occhi e coi sospiri mille volte ho parlato,
Uso adesso la voce per chiarire il pensiero.
Se contemplar voleste con animo benigno
Queste tribolazioni del vostro indegno schiavo,
Se mai la bontà vostra volesse consolarmi,
Si degnasse abbassarsi fino al nulla che sono,
Sempre per voi soave, per voi meravigliosa,
Avrò una devozione a nessun'altra uguale.
Con me l'onore vostro non corre rischio alcuno
E non deve temere da parte mia disgrazie.
Quei galanti da corte, che piacciono alle donne,
Son ciarlieri nei fatti e vani nei discorsi;
D'ogni loro successo li vedi menar vanto,
Se ottengono favori corrono a divulgarli;
L'indiscreta lor lingua, a cui ci si confida,
Disonora l'altare su cui compiono il rito.
Ma chi, come noi, brucia d'una fiamma discreta
È in grado di tenere il segreto per sempre:
Il timore che abbiamo della cattiva fama
Risponde di ogni cosa alla persona amata.
Chi accetta il nostro cuore può ritrovare in noi
Voluttà senza tema e amore senza scandalo.

ELMIRA

Io v'ascolto parlare e la vostra facondia
Si rivela al mio animo in termini assai duri.
Non temete ch'io sia disposta a rivelare
Questo vostro galante ardore a mio marito,
E che il subito annuncio d'una tale passione
Alteri l'amicizia che Orgone vi concede?

TARTUFO

Io so che avete troppa benignità nel cuore,
E che farete grazia a questo temerario;
Che giustificherete con l'umana fralezza
I violenti trasporti d'un amor che v'offende,
E terrete presente, guardando il vostro aspetto,
Che l'uomo non è cieco ed è fatto di carne.

ELMIRA

Un'altra prenderebbe le cose in altro modo,
Ma voglio dimostrarvi la mia riservatezza.
Io nulla a mio marito riferirò sul fatto,
Ma desidero in cambio una cosa da voi,
Ed è che senza indugi ed in maniera franca
Favoriate le nozze di Valerio e Marianna,

Rinunciando voi stesso all'ingiusto potere
Che vuol d'un bene altrui nutrire i vostri sogni,
E...

Scena IV

Damide, Elmira, Tartufo.

DAMIDE (*uscendo dalla cameretta in cui si era ritirato*)

No, Signora no: bisogna che si sappia.

Ero nella stanzuccia, ed ho sentito tutto;
La grazia del Signore mi deve aver condotto,
Per confonder l'orgoglio d'un vile che mi nuoce,
Per trovare la strada che porta alla vendetta
Contro l'ipocrisia e contro l'insolenza,
E per disingannare mio padre e smascherare
L'anima di un furfante che vi parla d'amore.

ELMIRA

No, Damide. Mi basta che si comporti bene
E meriti il perdono che in verità ho promesso.
Io mi sono impegnata e non rinnego nulla.
Fare delle chiassate non è nel mio carattere;

Una donna si ride di simili sciocchezze
E non turba con esse l'anima del suo sposo.

DAMIDE

Avete, in quel che fate, certo buone ragioni,
Ma io pure ho le mie per far diversamente.
Volerlo risparmiare è una canzonatura.
L'insolente suo orgoglio di fiero bacchettone
Ha fin troppo prevalso sul mio giusto corrucchio,
Fin troppo ha fomentato disordini fra noi.
La sua scaltrezza a lungo ha istigato mio padre
E nuociuto al mio amore e a quello di Valerio.
Deve su quel furfante cadere ogni illusione,
E il Cielo a questo scopo m'offre un facile mezzo.
Gli sono estremamente grato dell'occasione,
Ch'è troppo favorevole per lasciarla da parte:
Sarebbe meritare che mi venisse tolta
Averla fra le mani e non usufruirne.

ELMIRA

Damide...

DAMIDE

No, vi prego, devo ascoltar me stesso.

Ora l'anima mia è al colmo della gioia;
Invano coi discorsi mi volete convincere
Ch'io rinunci al piacere di far la mia vendetta.
Senza tirarla in lungo, vado a vuotare il sacco;
Ma ecco per l'appunto chi mi può soddisfare.

Scena V

Orgone, Damide, Tartufo, Elmira

DAMIDE

Vogliamo festeggiare, babbo, il vostro ritorno
Con un recente caso che vi stupirà molto.
Siete ben ripagato della vostra amicizia,
E il Signore a buon prezzo valuta il vostro affetto.
Lo zelo che ha per voi or ora ha dimostrato:
Arriva poco meno che a togliervi l'onore;
Io l'ho sorpreso in atto di fare alla Signora
L'oltraggiosa proposta d'un colpevole amore.
Lei ch'è d'animo dolce e di cuore discreto
Voleva ad ogni costo custodire il segreto,
Ma io non posso indulgere a una tale impudenza
E penso che tacere sarebbe farvi offesa.

ELMIRA

Sì, ritengo che mai non si debba turbare
La pace di un marito con argomenti vani,
Che non da queste cose dipende il nostro onore,
E basta che una donna si difenda da sola.
È questo il mio parere; ed avreste taciuto,
Damide, se mi aveste dato maggior fiducia.

Scena VI

Orgone, Damide, Tartufo.

ORGONE

O Cielo, è mai possibile quel che devo sentire?

TARTUFO

Sì, io sono un malvagio, fratello, un peccatore,
Un infelice, colmo d'iniquità e di colpe,
Il più gran scellerato che sia esistito mai;
Ogni istante ch'io vivo è pieno di sozzure,
È soltanto un ammasso di peccati e sconcezze;
E m'accorgo che il Cielo per la mia punizione

Nell'odierna occasione vuole mortificarmi.
Quale che sia il delitto che mi viene addossato
Non ho certo l'orgoglio di volerlo negare.
Credete a quel che dicono, armate il vostro sdegno,
E come un criminale cacciatemi da casa:
Non potrei sopportare vergogna tanto grande
Ch'io non meriti averne una ancora maggiore.

ORGONE (*a suo figlio*)

Ed osi tu, bugiardo, con codesta menzogna
Offuscar la purezza d'una tale virtù?

DAMIDE

Ma come! la sua finta dolcezza da impostore
Vi impedisce...

ORGONE

Ma taci, o peste maledetta.

TARTUFO

Lasciatelo parlare: voi l'accusate a torto;
Farete meglio a credere a quello che lui dice.
Perché mai su tal fatto schierarvi in mio favore?
Sapete, dopotutto, di che sono capace?

Vi fidate, fratello, del mio aspetto esteriore?
Mi credete migliore per quel che in me si vede?
No, no: voi vi lasciate tradir dall'apparenza.
Ahimè! io non son altro che quello che si pensa;
Mi giudicano tutti una persona onesta,
Ma in verità vi dico: sono un uomo da nulla.

Rivolgendosi a Damide.

Sì, figliolo, parlate: trattatemi da perfido,
Da infame, da corrotto, da ladro, da omicida;
Copritemi di nomi ancor più detestati:
Io non vi contraddico, ne son del tutto degno;
Ne voglio l'ignominia sopportare in ginocchio,
Come un'onta dovuta ai peccati commessi.

ORGONE (*a Tartufo*)

Questo è troppo, fratello. (*a suo figlio*)

E il tuo cuore non trema,

Bugiardo?

DAMIDE

I suoi discorsi vi seducono al punto...

ORGONE

Sta' zitto, farabutto. (*a Tartufo*) Alzatevi, fratello.

A suo figlio.

Infame!.

DAMIDE

E può...

ORGONE

Sta' zitto.

DAMIDE

Io do fuori! Lui pensa...

ORGONE

Se dici una parola, io ti rompo le ossa.

TARTUFO

Fratello mio, in nome. di Dio, non v'adirate.

Preferirei soffrire le pene più tremende

Piuttosto che il ragazzo riceva un solo graffio.

ORGONE (*a suo figlio*)

Ingrato!

TARTUFO

Oh, no, lasciatelo in pace. Se bisogna

Per lui chieder perdono in ginocchio...

ORGONE (*a Tartufo*)

Scherzate?

A suo figlio.

Questa è bontà, canaglia!

DAMIDE

Ma...

ORGONE

Basta.

DAMIDE

Cosa?...

ORGONE

Basta.

Io so per qual motivo tu lo vuoi aggredire:
Lo detestate tutti, e ho visto scatenarsi
Oggi contro di lui, moglie, figli, fantesche;
Con impudenza usate i mezzi più svariati
Al fine di staccare da me quest'uomo pio.
Ma più sforzi voi fate perché sia messo al bando
E più ne faccio io per tenerlo al mio fianco;
Gli voglio dare in fretta la figliola in isposa
Per confonder l'orgoglio di tutta la famiglia.

DAMIDE

Pensate di obbligarlo a ricever la mano?

ORGONE

Sì, canaglia, e stasera stessa per farvi rabbia.
Ah! io vi sfido tutti, e vi farò vedere
Che bisogna obbedirmi e che son io il padrone.
Forza, si faccia ammenda, e subito, furfante,
Chinatevi ai suoi piedi a chiedergli perdono.

DAMIDE

Io? a quel farabutto che con le sue imposture...

ORGONE

Ah! insisti, disgraziato, e di nuovo lo insulti?

Un bastone! un bastone! (*a Tartufo*) No, non mi trattenete.

A suo figlio.

Su, via, da questa casa esci di gran galoppo,

E non aver l'audacia di ritornarci mai.

DAMIDE

Sì, me ne vado, ma...

ORGONE

Prendi la porta, e svelto.

Ah! pendaglio da forca, voglio diseredarti,

E in più ti do all'istante la mia maledizione.

Scena VII

Orgone, Tartufo.

ORGONE

Offendere un sant'uomo in codesta maniera!

TARTUFO

O Signore, perdonagli il dolor che mi reca!

A Orgone.

Voi non immaginate con quale dispiacere

Vedo che ai vostri occhi si tenta di infangarmi...

ORGONE

Ahimè!

TARTUFO

Il solo pensiero di questa ingratitudine

Mi provoca una tale sofferenza nell'anima...

L'orrore che ne sento... Ho il cuore così gonfio

Che non posso parlare, e credo ne morirò.

ORGONE (*corre in lacrime alla porta, dalla quale ha scacciato il figlio*)

Canaglia! son pentito di averti risparmiato,

Di non averti ucciso con le mie stesse mani.

Fate cuore, fratello, e non vi date pena.

TARTUFO

Oh! interrompiamo il corso di queste ingrato dispute.

Mi accorgo dei contrasti che desto in questa casa,

E penso che sia bene, fratello, ch'io vi lasci.

ORGONE

Come? state scherzando?

TARTUFO

Mi si detesta, e vedo

Che si vuol suscitare dubbi sulla mia fede.

ORGONE

Non importa: vi sembra che il mio cuore li ascolti?

TARTUFO

Insisteranno, è certo, io non ho dubbio alcuno;

Le stesse insinuazioni che adesso respingete

Un'altra volta forse voi le terrete in conto.

ORGONE

No, mai, fratello mio.

TARTUFO

Ah, fratello, una donna

L'anima facilmente del marito irretisce.

ORGONE

No, no.

TARTUFO

Lasciate dunque che andandomene altrove
Tolga loro i motivi che hanno d'aggredirmi.

ORGONE

No, no, voi resterete: è in gioco la mia vita.

TARTUFO

Dovrò mortificarmi, dunque! Ciononostante,
Se voi volete...

ORGONE

Oh!

TARTUFO

Bene, non se ne parli più.
Ma so come bisogna agire in questi casi.
L'onore è delicato e l'amicizia impone
Di prevenir le ombre e le mormorazioni.

Fuggirò vostra moglie e voi non mi vedrete...

ORGONE

No, a dispetto di tutti, voi le starete accanto.
La mia più grande gioia è che mangino rabbia,
E voglio che vi vedano insieme a tutte l'ore.
E non è ancora tutto: per ulteriore sfida,
Non desidero avere altri eredi che voi,
E in questo stesso istante; in regola perfetta,
Vi faccio dei miei beni totale donazione.
Un amico leale che per genero prendo
Mi è più caro di figli, di moglie e di parenti.
Rifiutereste forse l'offerta che vi faccio?

TARTUFO

La volontà del Cielo sia fatta in ogni cosa.

ORGONE

Povero caro! Andiamo a stendere uno scritto,
E che possa l'invidia crepare di dispetto!

ATTO QUARTO

Scena I

Cleante, Tartufo.

CLEANTE

Sì, ne parlano tutti, e mi potete credere,
Il tono dei commenti non vi fa certo onore.
V'ho incontrato a proposito, Signore, e in due parole
Vi dico il mio pensiero in modo chiaro e netto.
Non voglio esaminare la sostanza dei fatti;
La trascuro, ma faccio l'ipotesi peggiore;
Supponiamo che Damide non abbia agito bene,
E che v'abbia accusato senza buone ragioni:
Non è da buon cristiano perdonare l'offesa
E soffocare in cuore l'istinto di vendetta?
Potete consentire, perché siete in contrasto,
Che un figlio sia scacciato dalla casa paterna?
Ve lo ripeto ancora, e parlo con franchezza:
Vecchi o giovani, tutti sono scandalizzati.
Vogliate darmi ascolto, riportate la pace,
Non spingete le cose fino al limite estremo;
Sacrificate a Dio tutta la vostra collera

E rimettete il figlio in armonia col padre.

TARTUFO

Per quanto mi riguarda, di cuore lo vorrei:
Non gli serbo, Signore, invero alcun rancore;
Io gli perdono tutto, non gli rinfaccio nulla,
E con l'anima tutta io lo vorrei servire;
Però non lo consente l'interesse del Cielo:
Se torna in questa casa, devo andarmene io.
Dopo quello che ha fatto, e che non ha l'eguale,
Il ritornare amici sarebbe scandaloso:
Dio sa quel che la gente si metterebbe in mente!
Imputerebbe il fatto a pura convenienza,
Si direbbe dovunque che sentendomi in colpa
Fingo per chi mi accusa zelo di carità,
Che avendone paura me lo voglio ingraziare,
Per ridurlo al silenzio molto più facilmente.

CLEANTE

Andate alla ricerca di scuse fantasiose,
E le vostre ragioni sono un po' stiracchiate.
Perché vi preme tanto l'interesse del Cielo?
Ha bisogno di voi per punire chi è in colpa?
Lasciate a lui la cura di far certe vendette:

Pensate a perdonare le offese, come è scritto,
E non badate punto agli umani giudizi,
Quando di Dio seguite il supremo dettato.
Il meschino timore di ciò che il mondo dice
Impedirà la gloria di fare buone azioni?
No, no; facciamo sempre ciò che il Cielo comanda,
Senza turbar lo spirito con inutili crucci.

TARTUFO

Vi ho già detto, Signore, che il cuore gli perdona,
E questo è fare, credo, ciò che il Cielo comanda;
Ma in seguito all'affronto e allo scandalo d'oggi
Il Cielo non comanda che io viva con lui.

CLEANTE

E v'ordina, Signore, di dar credito a un atto
Che suo padre commette per un puro capriccio?
Di accettare in regalo degli averi sui quali
Non potete per legge avanzare pretese?

TARTUFO

Quelli che mi conoscono non penseranno mai
Che a fare tutto questo mi spinga l'interesse.
Hanno i beni del mondo per me poca attrattiva,

Da sfarzi ingannatori non mi lascio abbagliare;
E se mi son deciso ad accettar dal padre
Codesta donazione ch'egli ha voluto farmi,
È soltanto perché, se devo dire il vero,
Temo che questi beni caschino in mani indegne,
E che gente qualunque, disponendo di essi,
Ne faccia in questo mondo un dionesto impiego,
E non li voglia usare, come mi son proposto,
Per la gloria del Cielo ed il bene del prossimo.

CLEANTE

Non abbiate di queste timorate paure,
Che possono causare di un erede i lamenti;
Vogliate consentire, senza punto immischiarvi,
Che a suo rischio e pericolo si tenga i propri beni;
È meglio che ne faccia un uso deleterio
Che l'essere accusato di averglieli sottratti.
Mi meraviglio solo che senza batter ciglio
Voi li abbiate accettati, poiché in definitiva
C'è forse qualche norma, nella fede cristiana,
Che costringa a spogliare i legittimi eredi?
E se nel vostro cuore il Cielo ha collocato
Un fatale ribrezzo a vivere con Damide,
Non sarebbe assai meglio che da uomo discreto

Prendeste dalla casa un onesto commiato,
Invece di accettare, senza alcuna ragione,
Che ne venga scacciato, per colpa vostra, il figlio?
Ciò vuol dire, credetemi, dare di probità,
Signore...

TARTUFO

Signor mio, sono le tre passate,
Un dovere mi chiama di nostra religione.
Mi dovete scusare se vi lascio all'istante.

CLEANTE

Ah!

Scena II

Elmira, Marianna, Dorina, Cleante.

DORINA

Di grazia, Signore, vogliate adoperarvi
Con noi per questa figlia che soffre pene atroci.
L'accordo che suo padre ha concluso stasera
Le toglie senza tregua ogni voglia di vivere.

Fra poco arriva. Uniamo gli sforzi, ve ne prego;
Cerchiamo di stornare, con la forza o l'astuzia,
L'infelice progetto che ci avvilitisce tutti.

Scena III

Orgone, Elmira, Marianna, Cleante, Dorina.

ORGONE

Mi fa molto piacere vedervi tutti insieme.

A Marianna.

In questo bel contratto c'è di che divertirsi,
E voi sapete bene quello che voglio dire.

MARIANNA (*in ginocchio*)

Padre, in nome del Cielo che sa quanto io soffro,
Per tutte quelle cose che vi toccano il cuore,
Rinunciate ai diritti che vi dà la mia nascita;
Fate che non vi debba, questa volta, obbedire;
Che non debba ridurmi, per questa dura legge,
A lagnarmi col Cielo per ciò che devo a voi,

E questa vita, ahimè! che mi avete donato,
Non debba diventare, o padre, una sventura.
Se contro la speranza che ho sempre accarezzato
Mi proibite d'essere di ciò che ardisco amare,
Fatemi almeno grazia, in ginocchio v'imploro,
Della condanna d'essere di ciò che io detesto,
E non mi conducete alla disperazione
Su di me conservando ogni vostro potere.

ORGONE (*sentendosi intenerire*)

Sta' saldo, cuore mio, nessuna debolezza.

MARIANNA

L'affetto che nutrite per lui non mi dà noia;
Lasciate che dilaghi, dategli i vostri beni,
E se non è abbastanza, aggiungete anche i miei:
Acconsento di cuore, ed a voi l'abbandono;
Ma non compromettete anche la mia persona;
Lasciate che in convento, in dure ristrettezze,
Consumi i tristi giorni che il Cielo mi riserva.

ORGONE

Tutte così: diventano devote monacelle,
Se un padre ne combatte i capricci amorosi!

In piedi!. Tanto più vi ripugna accettarlo,
Tanto più sarà grande il merito acquistato:
Con questo matrimonio mortificate i sensi,
E più non insistete a rompermi la testa.

DORINA

Ma come...?

ORGONE

E voi tacete: parlate ai vostri pari.

Vi impedisco di dire una sola parola.

CLEANTE

Se voi mi consentite un consiglio in risposta...

ORGONE

Sono i consigli vostri i migliori del mondo,
Son pieni di buon senso e li tengo in gran conto,
Però vi sia gradito ch'io non li segua affatto.

ELMIRA (*a suo marito*)

Davvero, a questo punto non so più cosa dire.

Destate ammirazione, tanto cieco apparite.

Bisogna stravedere e aver perso la testa

Per smentirci sul fatto che oggi è capitato.

ORGONE

Son vostro servitore e credo alle apparenze.

So la vostra indulgenza per quel cane di figlio;

Voi non avete avuto cuore di sconfessarlo

Per il tiro giocato a quel povero uomo.

Troppo calma eravate per essere creduta;

Ben altro turbamento dovevate mostrare.

ELMIRA

Deve dunque l'onore a tal punto reagire,

Per il semplice annuncio di un trasporto amoroso?

Non può forse rispondere a ciò che lo minaccia

Senza fiamme negli occhi e parole ingiuriose?

Me la rido di queste vane dichiarazioni,

E far troppo rumore non mi piace per niente.

È opportuno mostrarsi oneste con dolcezza.

Io non sono di quelle selvatiche beghine

Ch'hanno l'onore armato con artigli e con denti,

E al minimo accennare denunciano la gente.

Il Cielo mi preservi da una tale saggezza.

Non voglio un'aggressiva virtù da diavolessa,

E credo che un rifiuto gelido e riservato

Non sia meno capace di dissuader qualcuno.

ORGONE

Io so quello che faccio e non cambio parere.

ELMIRA

Ammiro un'altra volta la vostra ingenuità.

Ma che direste, incredulo, qualora vi facessi

Veder coi vostri occhi che abbiamo detto il vero?

ORGONE

Vedere?

ELMIRA

Sì.

ORGONE

Parole.

ELMIRA

Ma se trovassi il modo

Di farvelo vedere davvero in piena luce?

ORGONE

Favole!

ELMIRA

Quale uomo! Rispondetemi almeno.

Io non pretendo affatto che abbiate fede in noi,

Ma supponiamo, intanto, ch  grazie a una trovata

Poteste con chiarezza veder tutto e sentire,

Che ne direste allora del vostro galantuomo?

ORGONE

Potrei dire in tal caso che... No, non direi niente:

Non pu  darsi.

ELMIRA

L'errore dura da troppo tempo,

Ed   troppo accusarmi di una tale impostura.

Dovr , per puro gioco, e senza indugio alcuno,

Rendervi testimone di quello che affermiamo.

ORGONE

Io vi prendo in parola. Vedr  se siete brava,

E in che modo saprete mantener la promessa.

ELMIRA

Chiamatelo.

DORINA

Guardate che è un uomo molto scaltro,
E forse non sarà facile smascherarlo.

ELMIRA

No, la persona amata ci inganna come vuole,
E l'amor proprio induce ad ingannar se stessi.
Chiamatelo, vi prego.

A Cleante e a Marianna.

E voi, andate via.

Scena IV

Elmira, Orgone.

ELMIRA

Avviciniamo il tavolo: mettetevi di sotto.

ORGONE

Come dite?

ELMIRA

Bisogna che siate ben nascosto.

ORGONE

Ma perché sotto il tavolo?

ELMIRA

Oh! lasciatemi fare.

Ho il mio progetto in mente.. mi direte la vostra.

Mettetevi là sotto, e quando ci sarete,

Fate che non vi veda, né vi senta, nessuno.

ORGONE

È grande, lo confesso, la compiacenza mia,

Ma da questa faccenda bisogna pure uscire.

ELMIRA

Voi non avrete nulla, credo, a rimproverarmi.

A suo marito che sta sotto il tavolo.

Toccherò ad ogni modo argomenti spinosi:

Non vi scandalizzate per nessuna ragione.
Qualunque cosa dica, mi dev'esser permessa;
Lo faccio per convincervi, come sapete bene.
Con un po' di moine, ma vi sono costretta,
Farò cader la maschera di quel falso devoto,
Illuderò le brame sfrontate del suo amore,
E agli audaci suoi slanci darò libero campo.
Ma poiché per voi solo, e per meglio confonderlo,
Fingerò di aderire ai desideri suoi,
Potrò smettere il gioco appena vi mostrate.
Le cose andranno avanti finché voi lo vorrete.
A voi spetta arrestare il suo ardore insensato,
Quando vi sembrerà che si è giunti all'estremo,
Risparmiare la vostra sposa, ed espormi solo
Quanto basta per farvi cadere ogni illusione:
È affare vostro, questo; voi ne siete il padrone,
E... Viene. State saldo; non fatevi vedere.

Scena V

Tartufo, Elmira, Orgone.

TARTUFO

M'han detto che avevate volontà di parlarmi.

ELMIRA

Sì, devo rivelarvi una cosa in segreto.
Ma prima che incominci, chiudete quella porta,
E guardatevi attorno, a scampo di sorprese.
Una faccenda simile a quella di poc'anzi
Non è sicuramente quello che ci vorrebbe.
Sorprese come quella non s'eran date mai;
Ho per causa di Damide temuto assai per voi,
E come avete visto, ho fatto del mio meglio
Per calmarne il furore e stornarne i disegni.
Non ho pensato, è vero, di doverlo smentire,
Tanto mi dominava un forte turbamento.
In fondo, grazie al Cielo, è stato molto meglio:
Al momento le cose son molto più sicure.
La stima che godete dissipato ha le nubi,
Mio marito di voi non può avere sospetti,
E a sfida dei cattivi giudizi della gente
Desidera che stiamo assieme ogni momento.
Per questo posso stare con voi chiusa qui dentro
Senza timore d'essere biasimata da alcuno,
E questo mi autorizza ad aprirvi il mio cuore
Troppo pronto ad accogliere i vostri desideri.

TARTUFO

Non è il vostro linguaggio facile da capire,
Poc'anzi parlavate con ben diverso stile.

ELMIRA

Ah! se per quel rifiuto vi siete risentito,
Non conoscete affatto il cuore di una donna;
E non sapete intendere quello che suggerisce
Allorché si difende con tanta reticenza!
Sempre il nostro pudore combatte in quei momenti
Ciò che può suscitare teneri sentimenti,
E per quante ragioni troviamo nell'amore,
Abbiamo a confessarlo sempre qualche vergogna.
Ci difendiamo un poco, ma con le nostre azioni
Mostriamo chiaramente che siam pronte alla resa:
Per onore la bocca si oppone al desiderio;
Rifiuti come questi non sono che promesse.
Lo so, vi sto facendo libere confessioni,
Ed il nostro pudore difendo molto male;
Ma poiché la parola infine m'è sfuggita,
Perché mai trattenere Damide a me vicino?
Avrei, se ci pensate, con tanta tolleranza
Ascoltato l'offerta dei vostri sentimenti?

Mi sarei comportata come avete veduto,
Se una tale proposta non mi fosse piaciuta?
Ed allorché io stessa ho voluto forzarvi
A rifiutar le nozze che s'erano annunciate,
Che cosa tale istanza poteva suggerire
Se non che un interesse io nutrivo per voi,
E che m'indispettiva, per le nozze, dividere
Un cuor che avrei voluto interamente mio?

TARTUFO

È per me molto dolce ascoltare, Signora,
Parole come queste da una bocca che amo:
A lungo il loro miele ha infuso nei miei sensi
Una soavità non mai provata prima.
La gioia di piacervi è la mia sola cura,
E il mio cuore si bea dei vostri desideri,
Ma questo cuore ardisce chiedere qui licenza
Di dubitare un poco di sua felicità.
È forse il vostro dire un onesto artificio
Per indurmi a interrompere gli imminenti sponsali,
E se posso parlare con voi liberamente,
Non crederò per nulla a così dolci accenni,
Se un poco dei favori, che mi fan sospirare,
Non daranno conferma a quanto avete detto,

Suscitandomi in cuore una costante fede
In quelle affascinanti bontà che mi mostrate.

ELMIRA (*tossisce per avvertire il marito*)

Come! Tanto veloce volete camminare,
Tanto in fretta d'un cuore esaurire la piena?
Io rischio di morire nel farvi la più dolce
Confessione, e per voi non è ancora abbastanza?
Potrò farvi contento soltanto se acconsento
A spingere l'incontro fino ai favori estremi?

TARTUFO

Chi non merita un bene non ardisce sperarlo.
Le parole non danno certezze ai desideri.
Facilmente pensiamo a una sorte felice,
E vogliamo goderla prima ancora di crederci.
Io le vostre indulgenze merito così poco
Che non credo alla gioia che, temerario, sogno,
E a nulla crederà senza che voi, Signora,
Lo abbiate suffragato con realtà concrete.

ELMIRA

Dio mio, come l'amore agisce da tiranno,
E nell'anima infonde un turbamento strano!

Come sul cuore prende un furioso dominio,
E con quanta violenza pretende ciò che brama!
Dai vostri attacchi, dunque, non ci si può difendere,
Non mi lasciate il tempo ch'io possa respirare?
Vi pare bello avere una tale fierezza
Da volere a ogni costo tutto ciò che chiedete,
E abusare in tal modo, con pressante insistenza,
Del fascino sottile che avete sulla gente?

TARTUFO

Se con occhio benigno guardate i miei omaggi,
Perché non me ne date testimonianza certa?

ELMIRA

E come consentire a ciò che pretendete
Senza offendere il Cielo, di cui parlate sempre?

TARTUFO

Se non è che il buon Dio che si oppone ai miei voti,
Il levarlo di mezzo è per me poca cosa;
Ciò non deve frenare del vostro cuore il fuoco.

ELMIRA

Ma i decreti del Cielo non sono da temere?

TARTUFO

Io posso dissipare queste assurde paure,
Signora, e so levare gli scrupoli dal cuore.
Il Cielo proibisce, è vero, certe brame,
Ma con lui si può sempre venire a un compromesso.

È uno scellerato che parla.

Per tutte le esigenze, conosciamo una scienza
Che sa allentare i freni della nostra coscienza,
E sa rettificare il male che si compie
Con la bella purezza delle nostre intenzioni.
Signora, in questi arcani saprò bene istruirvi,
Voi dovete soltanto lasciare ch'io vi guidi.
Calmate la mia brama, non abbiate paura.
Rispondo io di tutto, me ne assumo la colpa.
Ma voi tossite molto.

ELMIRA

È una vera tortura.

TARTUFO

Volete un pezzettino di questa liquerizia?

ELMIRA

È un forte raffreddore, senza dubbio, e son certa
Che non c'è contro il male liquerizia che tenga.

TARTUFO

Brutta faccenda, certo.

ELMIRA

Sì, più che non si dica.

TARTUFO

Insomma, i vostri scrupoli si possono annientare.
Voi siete garantita da un segreto totale,
E il male è solamente nel rumore che desta.
Lo scandalo del mondo è ciò che fa l'offesa,
E peccare in silenzio non è peccare affatto.

ELMIRA (*dopo aver tossito ancora*)

Insomma, devo proprio decidermi alla resa,
Bisogna che consenta ad accordarvi tutto:
Senza questo favore non potrò mai sperare
Che siate soddisfatto e pronto alla rinuncia.
Mi è senz'altro penoso giungere fino a questo,

Se supero il confine, lo faccio mio malgrado;
Ma poiché ci si ostina a volermi forzare,
Poiché non si vuol credere a ciò che posso dire,
E si vogliono prove molto più convincenti,
Dovrò lasciarmi andare a soddisfare l'istanza.
E se questo consenso porta in sé qualche offesa,
Peggio per chi mi forza a una tale violenza.
In nessun modo il fatto mi si può attribuire.

TARTUFO

Sì, me ne faccio carico, Signora, e tutto questo...

ELMIRA

Aprite un po' la porta e vedete, vi prego,
Se per caso il mio sposo non è da queste parti.

TARTUFO

Avete voi bisogno di tante precauzioni?
Detto fra noi, è il tipo da menare pel naso.
Sarà dei nostri incontri l'alfiere. L'ho ridotto
che può vedere tutto senza credere a nulla.

ELMIRA

Non ha importanza: uscite, un momento, vi prego;

Guardate attentamente, là fuori, da ogni parte.

Scena VI

Orgone, Elmira.

ORGONE (*uscendo da sotto il tavolo*)

È un uomo abominevole, lo devo confessare;

Non posso più negarlo, e la cosa mi uccide.

ELMIRA

Come? uscite di già? volete canzonarmi.

Ritornate là sotto, non è ancora il momento;

Aspettate la fine per essere sicuro;

Non dovete fidarvi di pure congetture.

ORGONE

Niente di più malvagio è uscito dall'inferno.

ELMIRA

Dio mio, voi non dovete credere alla leggera.

Lasciatevi convincere prima di venir fuori.

Non abbiate premura, per non prendere abbagli.

Fa in modo che il marito le si metta dietro.

Scena VII

Tartufo, Elmira, Orgone.

TARTUFO

Ogni cosa, Signora, congiura in mio favore:

Ho ispezionato a fondo l'intero appartamento.

Non c'è in casa nessuno, e l'anima rapita...

ORGONE (*fermandolo*)

Adagio! andate troppo dietro a voglie amorose,

E non dovete affatto metterci tanto impegno.

Ah! ah! l'uomo dabbene, volevate gabbarmi!

Come alle tentazioni sapete abbandonarvi!

Nozze con la figliola, e tresca con la moglie!

Ho avuto a lungo il dubbio non parlaste sul serio,

Credendovi sul punto di mutare registro;

Ma la testimonianza è durata abbastanza,

M'accontento e non voglio sapere altre ragioni.

ELMIRA (*a Tartufo*)

Ho fatto tutto questo solo di contraggenio,
Sono stata costretta a trattarvi in tal modo.

TARTUFO

Come? credete...

ORGONE

Andiamo, niente commenti, prego.
Sloggiate da qui dentro, e senza cerimonie.

TARTUFO

Volevo...

ORGONE

Sono storie che non attaccan più.
Lasciate questa casa, ed immediatamente.

TARTUFO

Voi, ve ne andrete, voi, che fate il prepotente:
La casa m'appartiene e tutti lo sapranno.
Io vi dimostrerò che invano si ricorre,
Per attaccare briga, a dei vili pretesti,
Che non si ottiene nulla attraverso l'ingiuria,

Che posso smascherare e punir l'impostura,
E vendicando il Cielo, offeso in questa guisa,
Far pentire chi parla di cacciarmi da casa.

Scena VIII

Elmira, Orgone.

ELMIRA

Cos'è questo discorso? e che intendeva dire?

ORGONE

Sono in un grosso guaio, e c'è poco da ridere.

ELMIRA

Come?

ORGONE

Da quel che ha detto ho capito il mio errore,
E quel che mi tormenta è quella donazione.

ELMIRA

Donazione?...

ORGONE

Sì, certo, e l'affare è concluso.

Ma un'altra cosa ancora m'inquieta, a questo punto.

ELMIRA

Cosa?

ORGONE

Saprete tutto. Ma vediamo al più presto

Se una certa cassetta è là dove l'ho messa.

ATTO QUINTO I

Scena I

Orgone, Cleante.

CLEANTE

Dove state correndo?

ORGONE

E che ne so?

CLEANTE

Mi sembra

Che dovremmo pensare a metterci d'accordo
Su quel che si può fare in questa circostanza.

ORGONE

La cassetta mi toglie interamente il sonno,
E mi dà da pensare più assai di tutto il resto.

CLEANTE

Cos'ha questa cassetta di tanto misterioso?

ORGONE

Me l'ha affidata Argante, povero amico mio;
Lui stesso in gran segreto a me l'ha consegnata.
Ha scelto, nel fuggire, me per questa incombenza.
Contiene documenti, da quello che ho capito,
Che possono decidere la sua vita e i suoi beni.

CLEANTE

E perché l'hai lasciata nelle mani di un altro?

ORGONE

L'ho fatto per un grave motivo di coscienza.
Ne avevo in confidenza parlato al traditore,
E questi ragionando mi fece persuaso
Di dare a lui piuttosto la cassetta in custodia,
Per poter scagionarmi, nel caso di un'inchiesta,
Avendo sottomano pronta una scappatoia,
Che dava alla coscienza la piena sicurezza
Di negare, giurando, tutta la verità.

CLEANTE

Voi siete nei pasticci, o almeno sembrerebbe;
Tanto la donazione quanto la confidenza,
Se posso riferire tutto quello che penso,
Sono gesti compiuti con troppa leggerezza.
Impegni come questi non si sa dove portano,
E con colui che vanta su voi tale vantaggio
Venire ai ferri corti è ancora un'imprudenza.
Voi dovrete cercare qualche modo più dolce.

ORGONE

Come! sotto la veste di commovente zelo
Nasconder tal doppiezza, tale malvagio cuore!
Ed io che l'ho raccolto misero e mendicante...

Basta. Non tratto più con la gente devota,
Oramai non mi desta che spavento ed orrore,
E per tutti costoro diventerò un demonio.

CLEANTE

Ed ancora una volta non avete misura!
Non mantenete in nulla un corretto equilibrio;
Nella giusta ragione non entra mai la vostra,
E sempre da un eccesso voi passate ad un altro.
Vedete il vostro errore, avete constatato
D'aver troppo creduto in un finto devoto,
Ma per non ricadere in fallo, avete forse
Motivo per gettarvi in errori più grandi,
E confondere il cuore di un perfido briccone
Con il cuore di tutte le persone devote?
Suvvia! se un manigoldo vi inganna audacemente
Sotto il pomposo smalto d'una austera facciata,
Pretendete che tutti sian fatti come lui,
Che non si trovi più gente di vera fede?
Lasciate ai libertini queste sciocche credenze;
La virtù distinguete dalle vane apparenze,
Non concedete mai troppo presto la stima,
E come è doveroso, scegliete il giusto mezzo:
Non dovete onorare, potendo, l'impostura,

Ma nemmeno oltraggiare la vera devozione;
E se proprio dovete cadere in un eccesso,
È meglio che la scelta cada da questo lato.

Scena II

Damide, Orgone, Cleante.

DAMIDE

È dunque vero, padre, che un furfante vi sfida,
Che non è beneficio che in cuore non cancelli,
E che il suo vile orgoglio, che merita ogni sdegno,
Fa del vostro buon cuore contro voi stesso un'arma?

ORGONE

Sì, figlio mio, e ne provo un dolore cocente.

DAMIDE

Se me lo consentite, gli spaccherò la faccia.
Contro la sua insolenza non bisogna indugiare,
Spetta a me liberarvi in un solo momento,
E per farla finita, io lo devo accoppiare.

CLEANTE

Questo è proprio il discorso che un giovane può fare.

Moderate, vi prego, la vostra accesa furia.

Viviamo sotto un regno, e in un'epoca, in cui

Non serve la violenza per fare i propri affari.

Scena III

La signora Pernella, Marianna, Elmira, Dorina, Damide, Orgone, Cleante.

SIGNORA PERNELLA

Che c'è? M'han riferito di tremendi misteri.

ORGONE

Ci sono novità che ho visto coi miei occhi.

Guardate a quale prezzo si ricambia il mio bene.

Pietosamente accolgo un uomo ch'è in miseria,

Gli do un tetto, lo tratto a guisa di fratello;

Di grandi benefici tutti i giorni lo copro;

Gli concedo mia figlia e i beni che possiedo;

E per tutta risposta, il perfido, l'infame,

Tenta il nero disegno d'insidiare mia moglie,

E non contento ancora del vile tentativo,

Ardisce minacciare tutti gli averi miei;
Vuole, per mia rovina, usare quei vantaggi
Che un'insana fiducia gli ha appena conferito,
Cacciarmi dalla casa nella quale lo accolsi,
E ridurmi allo stato da cui lo trassi un giorno.

DORINA

Povero caro!

SIGNORA PERNELLA

Figlio, io non posso pensare
Ch'abbia commesso un atto di tale nefandezza.

ORGONE

Come?

SIGNORA PERNELLA

Un uomo devoto desta sempre l'invidia.

ORGONE

Cosa intendete dire con il vostro discorso, Mamma?

SIGNORA PERNELLA

Che in questa casa si vive in modo strano,

E sappiamo fin troppo l'odio che gli portate.

ORGONE

Che cosa c'entra l'odio con quello che vi ho detto?

SIGNORA PERNELLA

Te lo dicevo sempre quand'eri piccolino:

Sempre perseguitata nel mondo è la virtù.

Muoiono gli invidiosi ma l'invidia rimane.

ORGONE

Che rapporto ha mai questo con la faccenda d'oggi?

SIGNORA PERNELLA

Ti avranno raccontato un sacco di fandonie.

ORGONE

Vi ho già detto che ho visto tutto personalmente.

SIGNORA PERNELLA

Dei maldicenti è grande la malizia, figliolo.

ORGONE

Mamma, voi mi farete dannare. Vi ripeto

Che l'orrendo misfatto l'ho visto coi miei occhi.

SIGNORA PERNELLA

Le malelingue han sempre veleno da versare.

Non c'è nulla quaggiù che venga risparmiato.

ORGONE

State dicendo cose prive affatto di senso.

L'ho visto, vi ripeto, l'ho visto coi miei occhi,

Quel che si dice visto: ve lo devo soffiare

Cento volte all'orecchio, gridare ai quattro venti?

SIGNORA PERNELLA

Dio mio, molto sovente l'apparenza ci inganna.

Non sempre si può credere a quello che si vede.

ORGONE

Rabbia!

SIGNORA PERNELLA

Ai falsi sospetti la natura è soggetta,

Ed il bene sovente è visto come un male.

ORGONE

Devo imputare a zelo di carità la voglia
Di posseder mia moglie?

SIGNORA PERNELLA

È necessario avere
Un preciso motivo per accusar qualcuno.
Voi dovrete aspettare d'esser proprio sicuro.

ORGONE

Ah! trovare una prova più sicura? Accidenti!
Ah! dovevo aspettare che davanti a me stesso
Entrambi... Mi farete dire qualche sciocchezza.

SIGNORA PERNELLA

La sua anima è piena di fede troppo pura,
Non posso in alcun modo risolvermi a pensare
Che abbia voluto fare la cosa che mi dite.

ORGONE

Sentite, non so proprio, se non foste mia madre,
Che cosa vi farei, tanto sono adirato.

DORINA

La storia in questo mondo si ripete, Signore:

Non volevate credere, ora non vi si crede.

CLEANTE

Stiamo perdendo tempo in pure sciocchezze,
Mentre dovremmo usarlo per trovare un rimedio.
il furfante minaccia, non si deve dormire.

DAMIDE

Potrà la sua impudenza giungere a questo punto?

ELMIRA

Io non posso pensare che giunga a un tale passo,
Farebbe una figura troppo chiara di ingrato.

CLEANTE

È meglio non fidarsi: lui troverà argomenti
Per date alle sue mosse tante buone ragioni.
Per cose assai minori, il peso di una cabala
Avviluppa la gente in un'ingrata rete.
Ve lo dico di nuovo, con le armi che ha in mano,
Voi dovrete evitare ogni provocazione.

ORGONE

È vero, ma che fare? Di fronte a quel vigliacco

Non ho padroneggiato il mio risentimento.

CLEANTE

Vorrei di tutto cuore si potesse fra voi
Riannodare i fili con l'ombra di un accordo.

ELMIRA

Se avessi mai saputo della forza che aveva,
Non avrei suscitato tanti spunti di allarme
E...

ORGONE

Che vorrà quell'uomo? Vedete di saperlo.
Non sono certo in grado di riceverlo io.

Scena IV

Il signor Leale, La signora Pernella, Orgone, Damide, Marianna, Dorina, Elmira, Cleante.

IL SIGNOR LEALE

Buongiorno a voi, sorella. Fate in modo, vi supplico,
Che io parli al Signore.

DORINA

Si trova in compagnia,
E dubito che possa ricevere qualcuno.

IL SIGNOR LEALE

Non sono qui venuto per essere importuno.
La mia presenza, credo, non gli dispiacerà.
Vengo per una cosa che vedrà di buon occhio.

DORINA

Il vostro nome?

IL SIGNOR LEALE

Ditegli soltanto che mi manda
Quaggiù il signor Tartufo, tutto per il suo bene.

DORINA

C'è un signore che viene, con le buone maniere,
Per il signor Tartufo, a trattare di cosa
Che vedrete, lui dice, di buon occhio.

CLEANTE

Bisogna
Sapere chi è quest'uomo e che vuole da noi.

ORGONE

Forse è venuto al fine di trovare un accordo.

Che atteggiamento è bene che assuma in questo caso?

CLEANTE

Conviene non mostrare alcun risentimento,

E se parla di accordo, lo dovete ascoltare.

IL SIGNOR LEALE

Salve, Signore. Il Cielo danni chi vi vuol male;

Sempre vi sia propizio, com'è nei voti miei.

ORGONE

Il suo esordio sereno conferma l'impressione,

E lascia presagire un accomodamento.

IL SIGNOR LEALE

Mi è sempre stata cara questa casa, Signore.

Il vostro signor padre mi conosceva bene.

ORGONE

Signore, son confuso, dovete perdonarmi.

Di voi non mi ricordo e ignoro il vostro nome.

IL SIGNOR LEALE

Io mi chiamo Leale, di nascita normanna,
Ufficial giudiziario, a scorno dell'invidia.
Da quarant'anni ho il bene, con l'aiuto del Cielo,
Di esercitare questa carica con onore.
Son venuto, Signore, con il vostro permesso,
Ad eseguire gli atti di una certa ordinanza.

ORGONE

Come? voi siete qui?...

IL SIGNOR LEALE

Senza risentimento,
Signore: a ben pensarci, non è che un'ingiunzione,
L'ordine che dobbiate, con i vostri; sgombrare,
Con i mobili e tutto, lasciando il posto ad altri,
Senza rimesse e proroghe, come vuole la prassi.

ORGONE

Io, uscire di qui?

IL SIGNOR LEALE

Sì, Signore, vi prego.

Adesso questa casa, come sapete bene,
Al buon signor Tartufo, non v'ha dubbio, appartiene.
Dei vostri beni, ormai, è padrone e signore,
In virtù di un contratto di cui son portatore:
È scritto in buona forma, non c'è nulla da dire.

DAMIDE

La sua impudenza è enorme, ed io l'ammiro molto.

IL SIGNOR LEALE

Signore, non ho nulla a che fare con voi;
Io tratto col Signore, ch'è mite e intelligente,
E dell'uomo civile conoscendo i doveri
Non può avere il pensiero di opporsi alla giustizia.

ORGONE

Ma...

IL SIGNOR LEALE

Sì, Signore, credo che voi per tutto l'oro
Del mondo non vorreste ribellarvi al decreto,
E da persona onesta vorrete sopportate
Che gli ordini eseguisca che mi son stati dati.

DAMIDE

Voi potreste persino, caro signor usciere,
Attirarvi un bastone sulla nera gabbana.

IL SIGNOR LEALE

Fate che vostro figlio se ne vada, o che taccia,
Signore, non vorrei porre mano alla penna,
E vedervi citato nel processo verbale.

DORINA

Questo signor Leale mi pare un po' sleale.

IL SIGNOR LEALE

Alla gente dabbene uso molte finezze.
Io sono intervenuto di persona, Signore,
Soltanto per rispetto e per farvi piacere,
Per evitar che un altro, mandato in vece mia,
Non avendo per voi le premure che ho io,
Potesse far le cose con minore dolcezza.

ORGONE

C'è qualcosa di peggio che ordinare a qualcuno
Di andarsene da casa?

IL SIGNOR LEALE

Avete tutto il tempo.

Per me, fino a domani posso soprassedere
Nell'eseguir, Signore, la citata ordinanza.
Passerò solamente la notte qui con voi,
Con dieci miei compagni, senza rumore o scandalo.
Per la forma, dovete consegnarmi, vi prego,
Prima di andare a letto, la chiave della porta.
Sarà mia cura, è ovvio, rispettare il riposo,
Evitando ogni cosa che non sia necessaria.
Ma domani mattina dovete usar saggezza
E toglier da qui dentro la più piccola cosa.
I miei vi aiuteranno, li ho scelti assai robusti,
Per assistervi al meglio nel buttar fuori tutto.
Maggior delicatezza non si può usare, credo,
E poiché mi dimostro con voi tanto indulgente,
Vi scongiuro, Signore, di non approfittarne,
E gli atti del mio ufficio non disturbare in nulla.

ORGONE

Darei con tutto il cuore, in questo stesso istante,
Cento dei bei luigi che mi restano in tasca,
Se potessi, a piacere, rifilargli sul muso
Il pugno più potente che si possa sferrare.

CLEANTE

Buono! non roviniamo tutto.

DAMIDE

È così sfrontato

Che mi tengo a fatica, mi prudono le mani.

DORINA

Con la schiena che avete, signor Leale, è indubbio,

Una qualche legnata non ci starebbe male.

IL SIGNOR LEALE

Potrei farvi pagare queste infami parole.

Si posson processare anche le donne, cara.

CLEANTE

Smettiamola, Signore, per ora può bastare.

Di grazia, consegnate il documento, e andate.

IL SIGNOR LEALE

Per rivedervi. Il Cielo dia gioia a tutti quanti!

ORGONE

E possa fulminarti, e con te chi ti manda!

Scena V

Orgone, Cleante, Marianna, Elmira, La signora Pernella, Dorina, Damide.

ORGONE

Ora vedete, mamma, se avevo o no ragione,
E da questa ordinanza voi giudicate il resto.
Le conoscete, adesso, le sue sopraffazioni?

LA SIGNORA PERNELLA

Io sono prosternata e cado dalle nuvole!

DORINA

A torto protestate, lo biasimate a torto;
Le sue pie intenzioni sono qui confermate.
Nell'amore del prossimo la sua virtù si compie;
Lui sa che la ricchezza spesso corrompe l'uomo;
Per carità soltanto vuol togliere di mezzo
Ciò che fa da barriera all'eterna salvezza.

ORGONE

Zitta: vi devo dire sempre la stessa cosa.

CLEANTE

Vediamo un po' che norme dovremmo ora seguire.

ELMIRA

Lasciamo che trabocchi l'audacia dell'ingrato.

La sua condotta annulla la virtù del contratto.

La slealtà dell'uomo sarà così palese

Che non avrà il successo ch'egli si ripromette.

Scena VI

Valerio, Orgone, Cleante, Elmira, Marianna, ecc.

VALERIO

Mi dispiace, Signore, se vi causo afflizione

Ma vi sono costretto da un pressante pericolo.

Un uomo a me legato da tenera amicizia,

Che sa tutto l'affetto che io nutro per voi,

Violando in mio favore, con passo assai rischioso,

Il segreto dovuto agli affari di Stato,

Mi avverte di una cosa che ha conseguenze tali

Da obbligarvi a tentare una fuga immediata.
Il perfido che a lungo ha saputo ingannarvi
Al Sovrano da un'ora senza pietà vi accusa:
Ha consegnato a lui, per tendervi un tranello,
L'importante cassetta di un nemico di Stato,
Che voi, dimenticando i doveri di suddito,
Colpevolmente avete custodita e nascosta.
Non so quale delitto vi viene attribuito,
Ma so che c'è un mandato contro di voi d'arresto;
E per meglio eseguirlo, lui stesso è incaricato
Di accompagnare l'uomo che vi deve arrestare.

CLEANTE

Ecco, passa all'azione, e tenta in questo modo
Di assicurarsi i beni sui quali ha messo gli occhi.

ORGONE

L'uomo, ve lo confesso, è un malvagio animale!

VALERIO

Il minimo indugiare può esservi fatale.
Per condurvi lontano, fuori ho la mia carrozza,
Con i mille luigi che ho portato con me.
Non perdiamo più tempo, l'intervento è immediato,

E lo si può evitare soltanto con la fuga.
Io vi farò da guida in un luogo sicuro,
E voglio starvi accanto, fuggendo, fino al termine.

ORGONE

Ahimè! cosa non devo alle vostre premure!
Ma per rendervi grazie aspettiamo altri tempi.
Chiedo solo che il Cielo mi sia tanto propizio
Ch'io riconosca un giorno l'aiuto generoso.
Addio, prendete cura voi altri...

CLEANTE

Presto, andate:
Penseremo, fratello, a far quel che bisogna.

Scena VII

La Guardia, Tartufo, Valerio, Orgone, Elmira, Marianna, ecc.

TARTUFO

Calma, Signore, calma, perché correre tanto?
Non giungerete certo fino al vostro rifugio.
In nome del Sovrano, voi siete prigioniero.

ORGONE

Canaglia, mi hai tenuto in serbo un'altra impresa:

È il colpo, scellerato, con cui tu mi finisci;

Ed ecco coronate tutte le tue perfidie.

TARTUFO

Signore, i vostri insulti non possono indisporrmi;

Sono avvezzo a soffrire tutto in nome di Dio.

CLEANTE

È molto tollerante, dobbiamo convenirne.

DAMIDE

E con quale impudenza si fa beffe del Cielo!

TARTUFO

Le vostre intemerate non possono scalfirmi,

E io penso soltanto a fare il mio dovere.

MARIANNA

Avete veramente ragione di gloriarvi,

Vi siete incaricato di un'onesta missione.

TARTUFO

Per certo, una missione è ragione di gloria
Se viene dal potere che mi ha mandato qui.

ORGONE

Ma ti sei ricordato che la mia mano tesa,
Ingrato, ti ha sottratto al tuo misero stato?

TARTUFO

Certamente, e so bene il soccorso che ho avuto,
Ma il mio primo dovere è il bene del Sovrano,
E la giusta violenza di questo sacro impegno
Ogni riconoscenza soffoca nel mio cuore.
A questo forte vincolo potrei sacrificare
Amici, genitori, moglie, e me stesso ancora.

ELMIRA

Impostore!

DORINA

E guardate in che modo bugiardo
Sa ammantarsi di cose che tutti veneriamo!

CLEANTE

Ma se è tanto perfetto, come voi dichiarate,
Lo zelo che vi spinge e di cui fate mostra,
Perché per farsi avanti ha dovuto aspettare
Ch'egli vi sorprendesse ad insidiar sua moglie?
Perché avete pensato di andare a denunciarlo
Solo quando il suo onore l'ha obbligato a cacciarvi?
Io non voglio parlarvi, dovendo farne a meno,
Del dono che vi ha fatto degli interi suoi beni;
Ma visto che volete considerarlo in colpa,
Come mai non aveste scrupolo ad accettarli?

TARTUFO (*alla Guardia*)

Signore, liberatemi da queste paternali.

Degnatevi, vi prego, di eseguire il comando.

LA GUARDIA

Sì, non bisogna troppo tardate ad eseguirlo,

E il vostro invito giunge davvero al punto giusto.

Perché lo possa compiere, seguitemi all'istante

Al carcere che adesso vi diamo per dimora.

TARTUFO

Io, Signore?

LA GUARDIA

Sì, voi.

TARTUFO

Ma perché la prigione?

LA GUARDIA

Non è a voi che io devo dare una spiegazione.
Signore, rallegratevi, è cessato l'allarme.
Un Sovrano ci guida, nemico della frode,
Un Sovrano capace di leggere nei cuori,
Che l'arte degli ipocriti non riesca a ingannare.
L'anima sua dotata di fine intelligenza
Vede tutte le cose nella perfetta luce;
In essa mai sorprendi accessi di passione,
La sua ferma ragione in eccessi non cade.
Agli uomini di merito dà una gloria immortale,
Ma non si lascia mai dallo zelo accecare;
L'amore per i veri devoti non gli chiude
Lo spirito all'orrore di cui son degni i falsi.
Quest'uomo non poteva raggirare il Sovrano,
Da insidie più sottili questi sa premunirsi.
Col suo lucido sguardo, ne ha subito scovato
Nelle pieghe del cuore la nascosta abiezione:

Correndo ad accusarvi, s'è tradito da solo,
E per un trabocchetto dell'equità suprema
S'è scoperto al Sovrano come un noto furfante
Che questi conosceva sotto un nome diverso:
Ed è tutta una storia di neri atti nefandi
Coi quali si potrebbe scrivere dei volumi.
Questo monarca, in breve, si è messo a detestare
La sua anima ingrata e i suoi modi sleali;
Agli altri orrori ha aggiunto la sequela attuale,
E ha voluto frenarmi finora nell'azione
Per veder l'impudenza andare fino in fondo,
E per farvi con essa comprendere ogni cosa.
Sì, di tutte le carte che il vile ora possiede
Vuole che io lo spogli e le rimetta a voi.
Col sovrano potere egli annulla il contratto
Con cui dei vostri beni gli avete fatto dono,
E vi perdona infine l'offesa del silenzio
In cui l'amico in fuga vi ha costretto a cadere.
Con questo vuol premiare la fedeltà che un tempo
Avete dimostrato combattendo per lui:
Vuole testimoniare che sa, quando nessuno
Ci pensa, compensare le meritorie azioni,
Che la virtù non viene da lui misconosciuta,
E che più che del male, del bene si ricorda.

DORINA

Il Cielo sia lodato!

SIGNORA PERNELLA

Finalmente respiro.

ELMIRA

Tutto è finito bene.

MARIANNA

Chi l'avrebbe mai detto?

ORGONE (*a Tartufo*)

Eccoti, sciagurato...

CLEANTE

Basta così, fratello.

Voi non dovete scendere a certe indegnità;

Lasciate un miserabile al suo duro destino,

Non aggiungete pena al rimorso opprimente.

Fate piuttosto voti che oggi stesso quest'uomo

In seno alla virtù felicemente torni,

Che detestando il vizio faccia vita migliore,

E ottenga dal Sovrano più indulgente giustizia,
Mentre alla sua clemenza andrete ad inchinarvi,
Facendo ciò che impone tanto mite contegno.

ORGONE

Dite bene. Ai suoi piedi mi getterò con gioia,
Lodando la clemenza che il suo cuore elargisce.
Quindi, adempiuto in parte questo primo dovere,
Dovremo provvedere a compierne un secondo,
E con felici nozze coronare in Valerio
La fiamma di un amante generoso e sincero.